TORINO
Anno 75 - Num. 194
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

GIOVEDI'
14 Agosto 1941-XIX
MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Le armate di Budienny in rotta disperata

HITLER SUL FRONTE UCRAINO

Il Quartier Generale sovietico del Sud scoperto e colpito in pieno da nugoli di aeroplani tedeschi

Berlino, 13 agosto.
Dal suo Quartier Generale il Führer si è trasferito presso le Armate del settore sud per seguire direttamente lo sviluppo della grande battaglia dell'Ucraina meridionale.

I primi documenti fotografici che dal fronte sono pervenuti stasera a Berlino, ci mostrano il Führer al suo arrivo nel settore sud a colloquio con il Maresciallo Rundstedt, Comandante in capo delle Armate del sud e col generale Loehr, Capo dell'Armata aerea dello stesso settore. Non è certo il caso di forzare l'interpretazione di questo sopraluogo del Führer al fronte ucraino perchè esso è assolutamente normale, date le funzioni di Comandante supremo delle Forze Armate germaniche rivestite da Hitler; tuttavia non si può fare a meno di rilevare che si tratta di un avvenimento forzatamente destinato ad acuire il senso di attesa del pubblico, apparendo foriero della ormai prossima conclusione di questa nuova vittoriosa fase.

La Dunkerque del Mar Nero

Non mancano voci che già danno per raggiunte le coste del Mar Nero anche da parte delle colonne che sono calate dal nord, tra il Bug e il Dnieper. Senza che qui ci sia possibile ottenere una espressa conferma su questo preciso punto, possiamo tuttavia rilevare come indirettamente tutti questi commentatori vengano ad affermare che le truppe sovietiche situate al di qua della foce del Bug sono da considerarsi ormai tagliate fuori dalla folgorante puntata di von Rundstedt in direzione del Mar Nero.

Nell'accennare alla situazione disperata delle truppe sovietiche serrate verso la costa, vi è anzi chi già evoca qui il nome di Dunkerque, che avrebbe una nuova edizione nel Mar Nero. Come il Corpo di spedizione britannico sulle coste di Fiandra, così stanno i sovietici sulle coste Eusine: sui fianchi e alle spalle urgono incalzanti le forze germaniche e alleate. Di fronte è il mare, invarcabile nonostante la relativa brevità della traversata fino alla Crimea, dacchè i bombardieri tedeschi hanno iniziato la loro azione repressiva.

Già si riferisce di affondamenti di naviglio da trasporto sovietico per tonnellaggi relativamente cospicui — 22.100 tonnellate ieri — oltre a molte unità gravemente danneggiate tra cui un vapore di 4 mila tonnellate e due cacciatorpediniere sorpresi in navigazione lungo le coste della Crimea; già sembrano ripetersi gli stessi tentativi di imbarco su naviglio di fortuna, su semplici barche, quali si sono visti già ad Andalsnes in Norvegia, a Dunkerque, al Pireo e sulle coste meridionali di Creta.

Occorre però dire che questi tentativi sovietici di fuga via mare si differenziano dai classici esempi delle ritirate britanniche per il fatto di essere limitati, almeno per ora, soltanto ad una parte degli elementi presi in trappola, ai quali il comando sovietico, fedele dal canto suo alla più bestiale concezione circa il sacrificio in massa delle sue truppe, impone la resistenza fino all'ultimo nella speranza di contenere in qualche modo il dilagare dell'impeto offensivo germanico.

Per avere un quadro approssimativo della situazione che si va di ora in ora sviluppando in Ucraina meridionale, non ci si deve però limitare unicamente al settore di Odessa. Come avvertiva stamane la Boersen Zeitung in un suo autorevole commento, il Bug che delimita per l'appunto ad oriente la trappola di Odessa, è ormai oltrepassato e di parecchio: è nell'immenso territorio situato entro il grande arco del Dnieper, che si va ormai sviluppando irresistibilmente l'avanzata tedesca.

Questo sviluppo strategico corrisponde d'altronde alle grandi direttrici lungo le quali si è iniziata la spinta dell'offensiva di von Rundstedt, e successivamente si è aperta a sud di Kiew, tra Bielaja-Zerkow e Uman una incolmabile breccia nello sbarramento di Budienny.

Intensa azione della Luftwaffe

Un indubbio valore indicativo si può dare a tal proposito agli insistenti attacchi che la Luftwaffe sta sferrando per l'appunto contro tutti i nodi ferroviari e stradali della regione del basso Dnieper ed in particolare contro Dnjepropetrowsk, l'importante città situata proprio al centro del grande arco del Dnieper. Nello stesso tempo che si è scatenata in pieno, con tutte le sue formazioni da combattimento, contro le truppe sovietiche che si muovono all'interno dell'arco del Dnieper, la Luftwaffe preme in modo sempre più forte anche contro i concentramenti militari a est del grande fiume ucraino. Tanta è la disorganizzazione già creata dai precipitosi tentativi di ritirata dell'esercito di Budienny, che le squadriglie tedesche possono scendere anche in questo settore avanzato a bassissima quota bombardando e mitragliando le colonne in marcia ad oriente del Dnieper.

Le perdite russe, come ci si riferisce, sono enormi anche al di là del Dnieper, sia in fatto di uomini che di materiali.

In quanto all'azione svolta dalla Luftwaffe in appoggio alle colonne celeri che stanno dilagando sempre più ad est e sempre più a sud del vastissimo territorio situato all'interno dell'arco del Dnieper, essa non potrebbe riuscire più micidiale per i bolscevichi le cui perdite, dato anche il fatto che la viabilità non è più in genere ostacolata come a nord da vaste distese boschive, superano ormai ogni immaginazione.

Nel corso di questi attacchi, è stato colpito in pieno, fin da cinque giorni or sono, anche il quartier generale dell'esercito sovietico del sud, situato al di là del Dnieper.

Henkel 111 e Stukas hanno partecipato a questa spedizione che è riuscita al cento per cento. Baraccamenti e attendamenti sono stati colpiti in pieno malgrado la cura con cui questo centro militare sovietico era stato mascherato e mimetizzato. Il quartier generale dell'armata del sud è stato trasformato, come ci riferisce con pittoresca frase il corrispondente di guerra Kirchhof che ha partecipato a questa impresa, in un vero e proprio «calderone delle streghe» tanto il terreno è stato fatto letteralmente ribollire sotto l'effetto delle bombe germaniche.

I rari sovietici hanno cercato di contrastare l'azione, ma gli aerei tedeschi di scorta ne hanno abbattuti in una breve serie di scontri, ben venticinque.

Un secondo nugolo di caccia sovietici entravano in lizza; altri dieci apparecchi nemici venivano abbattuti in fiamme.

Si conferma frattanto l'accentuarsi della pressione tedesca anche nel settore centrale, — dove a est di Wiasma i tedeschi hanno annientato ieri un contrattacco sovietico impadronendosi della bandiera di un reggimento scelto dell'armata rossa — come pure nel settore del lago Ilmen, dove sono stati distrutti numerosi carri armati e cannoni sovietici.

Duri colpi alla «Raf»

La ripresa offensiva tentata dalla «R.A.F.» contro le coste della Manica e contro il territorio del Reich, ha portato ieri alla distruzione di ben 60 apparecchi britannici: particolarmente nel tentativo di bombardare Berlino, gli inglesi hanno perduto una ventina di apparecchi: il viaggio fino alla capitale del Reich costa caro e, dopo il disgraziato tentativo svolto dai sovietici nei giorni scorsi, i britannici ne hanno fatto una nuova sanguinosa esperienza.

Secondo le ultime notizie, gli apparecchi inglesi abbattuti nelle ultime ventiquattro ore si suddividono come segue: 43 in scontri aerei, 15 ad opera della Flack e 2 ad opera dell'antiaerea della Marina. Di essi, molti sono apparecchi di tipo modernissimo a quattro motori.

I tedeschi non hanno sofferto nessuna perdita, malgrado il fatto di avere impegnato un gran numero di caccia (notiamo in proposito come l'eroe della giornata fra i cacciatori tedeschi sia stato ieri sulla Manica il capitano Oesau che ha abbattuto cinque apparecchi nemici, il che porta ad una novantina il totale delle sue vittorie).

In queste stesse ventiquattro ore venivano abbattuti sul fronte russo 184 apparecchi sovietici.

Questi due risultati dimostrano, se fosse necessario, che la nuova offensiva di alleggerimento sferrata dalla R.A.F. a favore degli alleati sovietici non serve minimamente a diminuire la pressione germanica contro i russi, ma si conclude anzi, per la R.A.F., fin dai suoi primi tentativi, in un nuovo gravissimo salasso senza d'altronde il compenso di alcun concreto risultato per ciò che riguarda il bombardamento di obbiettivi militari tedeschi nè nei territori occupati nè nel territorio tedesco propriamente detto. E' bensì vero che gli inglesi ormai possono astenersi da sforzi così generosi dopo che l'aviazione sovietica riesce a compiere dei prodigi del genere di quello magnificato ieri dalla radio di Mosca, secondo la quale, su Berlino, sarebbero state lanciate in una sola notte più di mille tonnellate di bombe, cioè un milione di kg.

A questo proposito ci limiteremo a rilevare che sulla distanza Mosca-Berlino il massimo carico di un bombardiere arriva, secondo i tecnici, ad un migliaio di chilogrammi, il che significa che la capitale del Reich sarebbe stata sorvolata durante questa straordinaria azione da un migliaio di apparecchi sovietici, e tutto ciò in una sola notte, dato che i sovietici si vantano di essere venuti a Berlino in ben quattro riprese in questi ultimi giorni. La verità è un po' come quella ormai famosa di Smolensk, di Smolensk che il giorno stesso in cui la stampa internazionale effettuava un sopraluogo, Londra e Mosca si ostinavano a dare come sempre occupata dai sovietici: gli aeroplani russi sono arrivati una sola volta alla periferia di Berlino; prontamente volti in fuga dall'intervento della «Flack», hanno lasciato cadere sulla città una ventina di bombe delle cui deflagrazioni e dei cui effetti, occorre dire, nella capitale del Reich, con la migliore buona volontà, non c'è nessuno che si sia accorto...

Guido Tonella

Il bollettino tedesco

Berlino, 13 agosto.
Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Nell'Ucraina meridionale. Divisioni di fanteria e truppe celeri dell'esercito tedesco e degli alleati inseguono il nemico in ritirata sui porti del Mar Nero. Con aspri incalzanti attacchi sono state cagionate grosse perdite alle retroguardie sovietiche costrette al combattimento. Nei restanti settori del fronte orientale gli attacchi delle truppe tedesche hanno ottenuto nuovi successi.

«Poderose formazioni di aerei da combattimento hanno efficacemente colpito nella scorsa notte con bombe dirompenti ed incendiarie importanti nodi ferroviari nella zona ad ovest di Mosca.

«Nella lotta contro la navigazione destinata agli approvvigionamenti britannici, aerei da combattimento hanno distrutto di giorno, nei pressi delle isole Faroer, due navi da carico per complessive 14 mila tonnellate ed hanno affondato nella scorsa notte al largo della costa orientale scozzese una nave mercantile di 5000 tonnellate.

«Efficaci attacchi notturni dell'arma aerea tedesca sono stati condotti inoltre contro fabbriche di armamenti a Birmingham e contro attrezzature portuali a Great Yarmouth e a Ramsgate. Altri apparecchi tedeschi da combattimento hanno bombardato parecchi aerodromi nell'isola britannica.

«Durante l'azione di motosiluranti tedeschi nella Manica di cui al bollettino del 12 agosto è stato silurato un altro piroscafo di 4 mila tonnellate.

«Nell'Africa Settentrionale, apparecchi distruttori tedeschi hanno disperso a sud-est di Sollum ammassamenti di autocarri del nemico.

«Durante un attacco aereo sull'aerodromo britannico di Abu Sucir nella notte sul 12 agosto sono stati provocati con bombe vasti incendi e violente esplosioni in aviorimesse e depositi di munizioni.

«Tentativi dell'aviazione britannica di attaccare nella giornata di ieri la Germania occidentale e le coste dei territori occupati sulla Manica sono stati stroncati dalla difesa tedesca. La caccia, l'artiglieria contraerea e l'artiglieria di marina hanno abbattuto durante tali azioni 42 apparecchi britannici.

«Non si è verificata alcuna nostra perdita.

«Bombardieri britannici hanno gettato nella scorsa notte bombe in diverse località della Germania occidentale e settentrionale. Tra la popolazione civile si lamentano alcune perdite. Non si sono avuti danni ad obiettivi militari o utili all'economia di guerra. I cacciatori notturni, l'artiglieria contraerea e l'artiglieria della Marina hanno abbattuto 16 dei bombardieri britannici attaccanti».

Profughi e soldati rossi nel caos del fronte estone

Helsinki, 13 agosto.
Le informazioni che giungono dai vari fronti di combattimento rivelano che non meno di centomila russi combattono nell'Estonia settentrionale e corrono l'imminente pericolo di essere accerchiati. I loro movimenti sono grandemente ostacolati da decine di migliaia di profughi, in massima parte comunisti trasferitisi tempo addietro negli Stati baltici e appartenenti alle popolazioni di questi ultimi, i quali seguono le sorti dell'esercito sovietico. La mobilità delle unità sovietiche è gravemente pregiudicata dal frammischiamento con questi civili tra cui sono anche donne e bambini. Vi sono inoltre indicazioni che le truppe russe nell'Estonia settentrionale incominciano a difettare di viveri perchè tutti i rifornimenti da tempo sono sistematicamente distrutti dall'aviazione germanica.

Nei circoli finlandesi meglio informati, la caduta di Tallin è giudicata imminente. Essi aggiungono che nell'Estonia si è creata una situazione molto simile a quella di un anno fa nel Belgio e nella Francia settentrionale, dove le forze armate erano frammischiate ai profughi, a tutto scapito dell'efficienza bellica delle prime.

LA SITUAZIONE

● Anche oggi mancano notizie delle località raggiunte dalle colonne germaniche e alleate: ma si ha la sensazione che l'Ucraina meridionale stia per essere divisa in grandi spicchi. Uno è quello fra il Bug e il Nistro che ormai ha un solo sbocco libero, il Mar Nero; molto relativamente libero perchè nè i russi hanno un'organizzazione marittima sufficiente a una colossale operazione di reimbarco nè gli aerei tedeschi lasciano tranquille le navi, che vengono colpite e affondate a decine di migliaia di tonnellate. Odessa è isolata; ciò può anche non significare una sua occupazione imminente, data la tattica germanica di far maturare da sè le situazioni segnate senza possibilità di scampo; perchè sacrificare truppe per abbattere prima la resistenza di Odessa o di Tallinn quando la loro caduta è sicura? Vi sono compiti immediati ben più importanti e sono quelli di bloccare le possibilità di ritirata del nemico, in modo che la sua disfatta sia completa e irreparabile. Il fatto permette ai bollettini di Mosca di parlare per un certo tempo di combattimenti in località ampiamente superate; ma sono magre soddisfazioni che non hanno alcuna influenza sull'esito della battaglia. Il nome di Briansk comincia ad apparire nei comunicati russi; che l'importante nodo sia già caduto in mano dei tedeschi? Un altro nome è quello di Solzi; tale indicazione dovrebbe indurre alla conclusione che le truppe germaniche sono arrivate sulle rive del lago Ilmen.

● Il nemico numero uno faceva affidamento sulla campagna russa per riprender fiato nell'Atlantico e per assumere delle iniziative sulla Manica, sul Continente e nel Mediterraneo. In ventiquattro ore si è avuta notizia dell'affondamento di più di 40 mila tonnellate, comprendendovi il bel colpo doppio di un sommergibile italiano, e dell'abbattimento di sessanta aerei tra cui notevolissimo il numero di bombardieri. Se vi si aggiunge la perdita di ventun piloti che si recavano a bordo di un «Clipper» in America per prendere in consegna i colossi in costruzione di là dall'Atlantico, non si esagera parlando di una giornata nera che peserà nei progetti offensivi dello stato maggiore di Londra. Evidentemente la giornata del 12 agosto era preventivata come quella che dovesse segnare il massimo sforzo aereo contro la Germania: azione dimostrativa sulla Manica, offensiva diurna lungo la valle del Reno, violenti attacchi notturni fin su Berlino. I risultati conseguiti sono insignificanti, mentre le perdite sono le più gravi registrate finora. C'è da sperare che gl'inglesi si ostinino nei loro piani a cui non sono estranee le pressioni di Stalin.

● Il Poglavnik ha illuminato le cause e gli obiettivi delle ultime vicende interne della Croazia con particolare riguardo all'adesione degli ex maceknisti alla rivoluzione ustascia. E' il quadro di un Capo che ha netta la visione e la responsabilità dei suoi compiti: allargamento della partecipazione di masse e di individui al nuovo regime mantenendo integra l'intransigenza di programmi e di metodi. A proposito dello spinoso problema ebraico, Pavelic ha adottato la soluzione più radicale in attesa dell'altra definitiva della cacciata dei giudei dall'Europa; tutti gli ebrei senza eccezione sono raccolti in campi di concentramento per essere adibiti a lavori utili all'economia pubblica.

■ Il Congresso degli Stati Uniti dà segni di vivace reazione all'interventismo rooseveltiano. La Camera dei rappresentanti ha approvato con un solo voto di maggioranza la legge sul prolungamento del servizio militare; la commissione senatoriale del bilancio ha respinto all'unanimità un'altra apertura di crediti richiesta dal ministero della guerra per ulteriori programmi di armamento. I due voti sono significativi; finora il Congresso aveva mostrato una maggiore condiscendenza alla politica della Casa Bianca; se molti membri rivedono il loro atteggiamento, ciò non dipende tanto da personali crisi di coscienza quanto da un più sensibile fiuto delle disposizioni dell'opinione pubblica che non vuole la guerra. Infatti parte dei membri della Camera e del Senato dovrà fare i conti cogli elettori prima del Presidente. Tuttavia, insistiamo, non bisogna cadere nell'illusione di attribuire a queste manifestazioni un'importanza decisiva; Roosevelt ha troppe carte a suo favore e le giocherà prima di essere irretito nelle opposizioni parlamentari. La confederazione americana è retta da una dittatura.

■ Il passo anglo-americano a Tokio lascia il tempo che trova; se Londra e Washington attenteranno direttamente o indirettamente alla sovranità della Tailandia troveranno il Giappone sulla loro strada, a ogni costo. Ma oggi si nota, se mai, una certa tendenza delle due potenze a riprendere l'antica tattica di non precipitare la situazione nel Pacifico per concentrare le velleità aggressive nell'Atlantico, particolarmente contro i possedimenti francesi.

a. s.

Il capitano Murzi che ha affondato in Atlantico due navi inglesi per 17.272 tonnellate.

Il comunicato italiano

Un piroscafo e una petroliera per oltre 17 mila tonnellate affondati in Atlantico da un nostro sommergibile

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 435:

Unità della R. Aeronautica hanno svolto azioni contro l'isola di Cipro bombardando la base aerea di Nicosia e colpendo naviglio ed attrezzature portuali a Famagosta.

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, il fuoco delle nostre artiglierie ha respinto reparti britannici che tentavano di avvicinarsi con appoggio di mezzi corazzati ed ha provocato danni ed esplosioni nelle opere nemiche. Nostri velivoli hanno continuato a martellare gli apprestamenti difensivi della piazza.

Nella zona di Marsa Matruh altri reparti aerei nazionali hanno colpito vari obiettivi, tra cui un aeroporto, causando distruzioni ed incendi notevoli.

Velivoli inglesi hanno attaccato Tripoli, Barce e Bardia. Durante l'incursione su Bengasi, segnalata nel bollettino di ieri la nostra difesa ha abbattuto due aerei nemici.

Nell'Africa Orientale attività di artiglieria e di pattuglie nei settori di Uolchefit e di Culqualbert. Apparecchi britannici hanno bombardato e mitragliato Gondar e Azozo.

Un nostro sommergibile operante in Atlantico, al comando del capitano di corvetta Francesco Murzi, ha affondato il piroscafo e la petroliera inglesi «Macon» e «Horn Shell» per complessive 17.272 tonnellate.

Il Duce riceve il generale Geloso

Il Duce ha ricevuto il generale d'armata Geloso, Comandante delle truppe italiane che occupano la Grecia, il quale Gli ha riferito sulla situazione e su alcune questioni di particolare importanza.

(Stefani)

Cosa abbiamo visto a Smolensk

Il racconto del nostro inviato - Distruzione e rassegnazione: segni dell'orda in fuga e della miseria superstite - Il ritorno dei fedeli nel tempio riconsacrato

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Smolensk, 13 agosto.

A un certo momento il nostro Junker da trasporto, che aveva volato alla quota di una cinquantina di metri per tre ore di fila, si abbassa ancora di più fino a venti metri dal suolo e adesso ci pare di radere col carrello la piatta landa russa che si stende a perdita d'occhio in ogni direzione come un immenso campo d'aviazione naturale.

La manovra del pilota non ha lo scopo di farci osservare meglio gli autoveicoli di guerra tedeschi che vanno e vengono sulla camionale proveniente da Minsk, ma è una misura di sicurezza. Volando bassi è meno possibile che l'eventuale nemico ci scorga ed è inoltre più facile, in caso d'improvviso attacco dal cielo, salvarsi atterrando. Caccia sovietici non se ne vedono, il cielo è sgombro. Però non si sa mai. Quando si viaggia dentro il raggio d'azione degli aerei nemici è consigliabile la prudenza.

La corda spezzata

Siamo infatti prossimi alla zona di combattimento: ecco la linea del Dniepr parallela alla camionale. Laggiù si profilano delle alture e fra due colli emerge improvvisamente un groviglio indefinibile: si distinguono delle rovine, qualche cimitero, una chiesa bianca. E' una città? Sarebbe meglio dire è un'ex-città. Il marconista ce l'addita, si fa portavoce delle mani per gridarci con tutto il fiato che ha, sopra il rombo dei tre motori: Smolensk, Smolensk! Cinque minuti dopo atterriamo.

Il viaggio da Berlino a Smolensk è stato così breve che è difficile ordinare le idee, definire le impressioni. E' chiaro però in noi tutti che qui ci troviamo in un mondo spiritualmente diverso, in un mondo che non è più Europa. Basta scrutare un poco questa gente. Qui ci sono due categorie di russi: i prigionieri e gli abitanti. Sono due categorie distinte, gli ex combattenti e i non combattenti. Ma sono identiche nell'animo e lo dice più di ogni altra cosa l'atteggiamento comune di fronte al destino, un atteggiamento difficilmente precisabile che si trova però già nell'archivio dei luoghi comuni sotto le voci di «fatalismo», «nicevò» ecc.

Fino a ieri per testimonianza concorde di tutti i combattenti tedeschi questi prigionieri russi lottarono accanitamente, disperatamente, furono nemici veramente implacabili. Oggi sono delle pecore rassegnate che per andare alla stalla non hanno nemmeno bisogno di pastore.

Invero le colonne non sono sempre scortate. Sulle strade sono stati piantati dei cartelli scritti in russo e in tedesco che dicono: «Prigionieri di guerra per di qua». E i prigionieri, anche soli, si dirigono passivamente verso i campi d'internamento. Nessuno tenta di scappare. Pare che nel russo a un certo punto la corda si spezzi e che da quel momento diventi un altro uomo. Fatto prigioniero, privato delle armi, egli non oppone più resistenza, accetta spontaneamente la sorte. Che lo faccia perchè nel campo di concentramento trova da mangiare come prima trovava da mangiare combattendo? E' una spiegazione; ma essa ci sembra nel caso presente; di fronte a questi esseri incomprensibili nella loro arretratezza, troppo materialistica e troppo pratica; e non ci convince.

Abisso di indifferenza

Lo stesso si dica degli abitanti. Smolensk ne aveva 160 mila. Ora, secondo i calcoli di colui che i tedeschi hanno messo a capo della amministrazione locale — un avvocato antibolscevico — ce ne sono ventimila. A dire il vero si direbbe tutt'al più cinque o seimila. Questi cenciosi superstiti hanno un contegno che non somiglia neanche lontanamente a quello dei loro compagni di sventura delle città distrutte del Belgio, dell'Olanda e della Francia. In occidente si manifestò quasi subito dopo la catastrofe una volontà ricostruttiva, un'energia di ribellione contro il destino avverso che rivelava lo spirito europeo.

Qui nei russi invece c'è una indifferenza esteriore che ci si accorge non essere tale solo quando si prova a scandagliare i loro occhi: poichè in quegli occhi non si trova un ancoraggio, essendo senza fondo. E' impossibile stabilire un contatto qualsiasi con questa gente. L'indifferenza non c'è, ma questo cataclisma che è passato su di loro sembra avere paralizzato ogni moto dell'anima e della volontà e averli trasportati spiritualmente chi sa dove. Con movimenti lenti che hanno del fatale, uomini e donne camminano per le strade, raspano tra le macerie, raccattano rottami che portano verso misteriosi posti dove improvviseranno dei temporanei rifugi. Non domandano nulla a nessuno e non rispondono se non raramente ai saluti. Passano tra i soldati tedeschi senza guardare, che si direbbe non li vedano.

Nessuno sa come questa gente campi. Non ha più nulla, nè casa, nè danaro, nè provvigioni. Se anche avesse danaro non saprebbe che farne. Qualcuno lavora per i tedeschi ed è pagato con alimenti. Ma degli altri inattivi ai quali non resta nulla, pochissimi mendicano. E' chiaro però che il Comando militare germanico utilizzerà al massimo le persone disponibili, sebbene queste non accennino ad attribuire importanza all'essere utilizzate o no.

Si direbbe che soltanto nei più vecchi l'arrivo dei tedeschi abbia risvegliato delle energie latenti. I vecchi hanno visto la caduta del regime sovietico nella loro città e guardano con occhi increduli ma contenti questa apparizione nuova, l'Esercito tedesco che ha allontanato un incubo di anni e che li fa ritornare giovani. Tra quelli che ho avvicinato, l'unica persona soddisfatta incontrata a Smolensk è un vecchio mugicco dalla classica barba e vestito della classica rubaska, la camicia chiusa al collo e stretta ai fianchi da una cinghia di pelle. Mi è parso che egli ci dicesse che adesso riavrà finalmente il suo pezzo di terra.

Una luce riaccesa

Le forze attive visibili sono infatti quelle che l'arrivo dei tedeschi ha liberato dalla prigionia fisica o morale in cui le aveva tenute il bolscevismo. Una di queste forze è la fede religiosa sopravvissuta clandestinamente sia senza indebolirsi nelle campagne, agonizzante invece nelle città dove i colpi della propaganda con cui era martellata la coscienza dei giovani hanno avuto effetti demolitori.

Domenica scorsa si è visto a Smolensk una cosa inaudita, la chiesa affollarsi di fedeli ortodossi dopo che da ventiquattro anni quel tempio era diventato un museo antireligioso ed era chiuso al culto. Si è trovato un vecchio pope, un omuncolo magro dal petto di pollo, la faccia scarna incorniciata da una rada barba bianca che per ventiquattro anni si era celato in un villaggio. Egli aveva lavorato da bracciante e arrotondava i guadagni col battesimi che impartiva ai figli dei contadini, i quali lo pagavano con qualche rublo o qualche gallina. Il vecchio ha preso i paramenti sacri dal museo dove i bolscevichi li avevano messi indosso a un prete di legno dalla faccia di pagliaccio, e ha detto la Messa. Dai dintorni sono venute migliaia di contadine, quelle stesse che non ostante ventiquattro anni di propaganda non si erano mai date pace se i loro figliuoli non ricevevano l'acqua santa. E' stata una cerimonia commovente e in pari tempo istruttiva; perchè ha mostrato come sia futile ogni tentativo di violentare i sentimenti profondi del popolo. La Messa dinanzi al grande altare della Madre di Dio — ornato da 58 icone, sorretto da colonne di filigrana d'oro a spirale — è stata una cosa indimenticabile. Fra le teste femminili chine moltissime erano coperte dai fazzoletti rossi che il comunismo ha messo in voga fra le fanciulle dell'Unione sovietica.

Nella cattedrale della Madre di Dio i bolscevichi avevano istituito, come s'è detto, un museo antireligioso. L'insegna sul portale della chiesa dice ancora: «Museo antireligioso distrettuale». Evidentemente ogni distretto dell'Unione sovietica ne ha uno; la propaganda antireligiosa è un'attività organizzata sotto gli auspici dello Stato.

Questo museo somiglia per la sua fredda atmosfera didattica ai laboratorio di scienze fisiche e naturali di una scuola media di provincia arretrata.

Il pope per mezzo d'interprete mi ha detto: «Quattro anni fa il governo di Mosca decretò la libera concorrenza fra la religione e l'ateismo. Dovevano avere parità di diritti. Mi è stata offerta quindi la possibilità di riprendere il mio ufficio. Ma non ci pensai nemmeno, perchè le tasse che avrei dovuto pagare sarebbero state tante da non lasciarmi di che vivere. Per il diritto di aprire al culto una piccola chiesa chiedevano 72 mila rubli all'anno. Mi convinsi perciò che era meglio continuare a fare le cose di nascosto. Da quel momento però la mia missione sacerdotale è diventata più difficile e rischiosa perchè potevo essere processato e condannato anche per evasione fiscale, che è un delitto molto grave».

Scuola di distruzione

Visitando un'istituzione sovietica come il museo antireligioso di Smolensk e constatando la puerilità dei suoi mezzi propagandistici e l'assoluta mancanza di buon gusto e di senso artistico nelle sue manifestazioni, si potrebbe essere indotti a giustificare queste deficienze col supporre che Smolensk non fosse se non una città di provincia. A vero dire non era che una città di provincia: ma tra le città di provincia russe era delle più importanti, perchè aveva numerosissime industrie — le ciminiere rimaste in piedi testimoniano che i Sovieti avevano qui accentrato un'attività produttiva davvero ragguardevole — e come città industriale era dunque una di quelle che i bolscevichi dovevano avere senza dubbio fra le più care. Oltre al resto, Smolensk era poi molto vicina a Mosca e più occidentale di Mosca, quindi in un certo senso più civilizzata.

Se ne deduce che le caratteristiche del bolscevismo di Smolensk possono essere considerate come tipiche dello stile di tutto quell'apparato del regime che finora gli stranieri avevano ignorato perchè ad essi venivano mostrate solo le «potemkinate» di istituzioni esistenti unicamente a Mosca senza parallelo nel resto dell'immenso paese. Il bolscevismo può aver tentato di migliorare la Russia con metodi energici; ma si è rivelato maestro più nell'energia distruttiva che in quella costruttiva, come riconfermano le constatazioni fatte da vicino e come confermano i massacri compiuti nella sua ritirata anche di Smolensk. I sovietici battuti hanno infatti voluto togliere di mezzo ogni effettivo o supposto nemico interno. Nel cortile delle carceri della città i tedeschi hanno trovato — così ci è stato detto — 114 cadaveri di russi uccisi in gran fretta e martellate sulla testa.

In ventiquattro anni di regime sovietico Smolensk si era arricchita solo di pochissimi edifici nuovi, se si eccettuano le fabbriche i cui scheletri bruciacchiati mantengono sempre le caratteristiche moderne: uno di questi edifici nuovi è la sede della Gosbank rimasta in piedi, l'altro, un albergo dalle camere miserabile, privo di bagni e fornito di lavabi ai quali l'acqua arriva per tubi di ferro grezzamente dipinti. Il resto della città era vecchio, le case tutte di legno e questo spiega perchè non si siano salvate dal grande incendio e siano rimasti soltanto i camini di mattoni che formano oggi uno strano colonnato irregolare inerpicantesi per le colline sulle due rive del Dnieper.

Come Smolensk è caduta

Dalla torre dell'albergo rimasto pure in piedi si domina la città che offre un aspetto desolante. Sale per l'aria un odore in cui a momenti si riconosce un po' del profumo della campagna, a momenti la puzza di un sudiciume non purificato totalmente dalle fiamme. Un ufficiale tedesco mi ha accompagnato su questa torre e mi ha fatto il racconto della battaglia per la conquista di Smolensk alla quale egli partecipò, come dicono del resto le bende che fasciano le sue ferite alla testa e al collo. L'operazione è stata diretta dal generale von Boltenstern comandante di una divisione motorizzata che l'11 luglio passò il Dnieper a sud di Orcia e il 15 a mezzogiorno giunse sui colle che difendevo la città a ovest. Il mio accompagnatore mi ha detto che i russi opposero una resistenza accanita ostacolando l'avanzata della divisione. Il generale ordinò allora la diversione di un reggimento il quale con manovra accerchiante attaccò la città da sud est e infrangendo le difese laddove erano più deboli occupò poi l'abitato fino alla piazza Molotof e si impossessò dell'albergo. La parte di Smolensk tra la piazza e il fiume dovette però essere espugnata strada per strada, quasi casa per casa. Si sparava da tutte le finestre. Al 16 mattina i tedeschi erano alla riva del Dnieper, ossia avevano occupato i quartieri meridionali. La sera il fiume venne varcato ma gli attaccanti non si spinsero più oltre, non ritenendosi abbastanza forti. Avevano però salvato il ponte ferroviario. «Avevamo contro di noi, mi dice l'ufficiale, due corpi d'armata e un corpo corazzato. Senonchè alcune delle divisioni russe erano già decimate e logore e quelle formate da truppe caucasiche non seppero resistere all'impeto del nostro assalto».

I russi hanno affermato fino a pochi giorni or sono di trovarsi sempre a Smolensk. E' possibile che da principio lo credessero in buona fede, tanto è vero che un apparecchio sovietico pilotato da un maggiore atterrò sul campo d'aviazione della città non sospettando la presenza dei tedeschi. Ma dal 19 in poi l'affermazione è stata certamente fatta in malafede perchè Timoscenko in quella data diramava ai comandi subalterni l'ordine di riconquistare Smolensk a ogni costo, e il 24 poi inviava un altro ordine in cui diceva che la situazione del settore doveva essere ristabilita a prezzo anche di gravissimi sacrifici. In realtà i russi attaccarono e contrattaccarono, mi narra l'ufficiale, ma non riuscirono mai a riconquistare nemmeno un palmo del terreno perduto. «Queste distruzioni che vedete, mi dice egli poi, sono in parte conseguenza della battaglia; le case intorno alle rive del fiume sono state demolite dalle artiglierie e dalle bombe. Ma tutto il rimanente è distruzione voluta dai sovietici che cercano di fermarci facendo il vuoto sul nostro cammino».

Il mugicco in attesa

Il sole sta ora tramontando in direzione di Minsk. Ha un color lampone che non avevamo mai visto in nessun altro luogo. Anche il sole è qui infatti diverso. Scendiamo dalla torre per recarci alla Gosbank dove ha sede la Kommandantur e ci rifocilliamo con un rancio di riso e patate. Dinanzi alla Gosbank qualche abitante curioso viene a sbirciare da vicino la sentinella germanica. Passa sulla strada una carretta su cui è accomodata un'intera famiglia con molti fagotti. Rivedo il mugicco che pensa al pezzo di terra.

Ma per il suo antico podere egli dovrà aspettare la fine della guerra. Finchè la campagna di Russia non sarà terminata, non ci sarà amministrazione civile tedesca e finchè non ci sarà amministrazione civile le cose non muteranno d'aspetto. Subentrerà un ordine caratteristico germanico, ma la sostanza non cambierà perchè non è competenza dei militari occuparsi di problemi sociali. L'amministrazione militare tedesca ha preso il posto dello Stato sovietico come potere sovrano. Questo è molto perchè l'ordine tedesco ha rapidi effetti produttivi, ma il sogno del mugicco per il momento non si realizzerà. E' da credere tuttavia che il vecchio in rubaska dalla barba rossastra, lapidu, sia dotato di grande pazienza. Ha aspettato ventiquattro anni; può aspettare ancora un poco. Ad ogni modo i tedeschi non stanno facendo in Russia una guerra di restaurazione.

Ma i bolscevichi battuti dove sono? Anche ad aguzzare gli orecchi non si percepisce il fragore della battaglia. Niente fucileria, niente rombo di cannone, nemmeno lontanissimo, niente aeroplani nemici. A quanti chilometri da Smolensk i sovietici sono stati già cacciati?

Giorgio Sansa

Tre eroici ufficiali di marina decorati di medaglia d'oro

Roma, 13 agosto.

E' stata conferita, su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro della Marina, ai seguenti ufficiali la medaglia d'oro al V. M.:

Capitano di fregata *Francesco Mimbelli* di Livorno: *« Comandante di torpediniera di scorta a un gruppo di motovelieri con truppe germaniche, diretti a Creta per la occupazione dell'isola, si scontrava nottetempo con una formazione navale avversaria di tre incrociatori ed alcuni cacciatorpediniere. Fatto segno a violento, concentrato fuoco nemico, a distanza serrata, con mirabile audacia ed eccezionale prontezza, si lanciava all'attacco e in una mischia vivacissima colpiva con due siluri un incrociatore, affondandolo; con abile manovra riusciva quindi a disimpegnare dalla reazione nemica la sua unità che, crivellata di colpi, nella lotta vittoriosa rientrava con i suoi mezzi alla base ». — Mare Egeo: notte sul 22 maggio 1941-XIX.*

Il capitano di fregata Francesco Mimbelli, è nato a Livorno il 16-4-1903; guardiamarina nel 1923 e sottotenente di vascello nel 1925; prestò apprezzato servizio sui mari dell'Estremo Oriente. Tornato in Patria nel 1926, conseguì nel 1928 la promozione a tenente di vascello. Fu chiamato al Ministero come segretario particolare e aiutante di bandiera del Sottosegretario di Stato e del Ministro Sirianni. Partecipava come segretario della Sezione marina italiana ai lavori della Conferenza navale per la riduzione degli armamenti tenutasi a Londra nel 1930. Particolarmente versato nel servizio comunicazioni, rientrava in squadra assolvendo brillantemente i molteplici incarichi affidatigli. Conseguì la nomina di capitano di corvetta nel 1936. Fu ottimo comandante e capo squadriglia di torpediniere. Come comandante di cacciatorpediniere, partecipò alla campagna di Albania. Chiamato nel 1939 all'Ufficio di S. M. della R. M. vi ha diretto in tempo di guerra e in modo encomiabile il servizio del Centro R. Assegnato di nuovo al comando di una squadriglia di torpediniere durante una missione di rastrellamento nella notte fra il 30 e il 31 gennaio 1941, « manovrava con decisione e perizia » per portarsi all'attacco di un convoglio nemico fortemente scortato. Raggiunto l'obiettivo, effettuava il lancio, riuscendo ad affondare una grossa unità da trasporto carico; persisteva alla manovra di attacco tentando di operare un secondo lancio; impedito dalla reazione di una forte scorta, manovrava in modo da rientrare col sezionario alla base senza danni al materiale

Capitano di fregata Francesco Mimbelli.

nè perdite di uomini. Per questa brillante azione di guerra nel Mediterraneo Orientale che confermava le sue attitudini di audace e abile combattente, veniva decorato della medaglia d'argento al V. M., alla quale ora si aggiunge, a definitiva consacrazione del suo eroico ardimento, quella d'oro, per il magnifico scontro nelle acque di Creta. E' insignito della croce di ferro di seconda classe.

Capitano di corvetta *Giuseppe Cigala Fulgosi* di Piacenza: *« Comandante di torpediniera di scorta ad un gruppo di motovelieri, con truppe germaniche dirette a Creta per l'occupazione dell'isola, avvistata in pieno giorno una rilevante formazione navale nemica di incrociatori e cacciatorpediniere, manovrava con grande perizia e decisione per occultare il convoglio alle navi avversarie; si lanciava quindi all'attacco con temerario ardimento, sfidando la schiacciante superiorità nemica e il suo violento tiro e silurando un incrociatore che affondava colpito in pieno. Col suo gesto audace e coronato dal successo salvava il convoglio da sicura distruzione ». — Mare Egeo, 22 maggio 1941-XIX.*

Il capitano di corvetta Giuseppe Cigala Fulgosi è nato a Piacenza il 25 luglio '10. Nominato guardiamarina nel 1930, si distingueva subito per lo slancio, lo spirito di iniziativa e l'aperta intelligenza, conseguendo la nomina di sottotenente di vascello nel 1931. Inviato nel 1933 presso il Comando superiore navale in Estremo Oriente, confermava le sue brillanti doti come ufficiale del battaglione italiano in Cina. Al ritorno in Patria

Il ritratto del capitano di corvetta Cigala-Fulgosi eseguito da un corrispondente di guerra della Marina tedesca.

fu promosso nel 1935 tenente di vascello e nominato aiutante di bandiera del comandante in capo del dipartimento marittimo dell'Alto Tirreno. Dal 1936 al 1940 è stato ufficiale di ordinanza di S. A. R. il Duca di Genova, meritandone il più alto elogio per le sue qualità guerriere. Imbarcato su un cacciatorpediniere come ufficiale in seconda, partecipava allo scontro di Punta Stilo, meritandosi l'encomio solenne per la « bella prova di serenità, sprezzo del pericolo e capacità professionali ». Con la stessa unità partecipava allo scontro di Capo Teulada. Ebbe quindi il comando di una torpediniera, con la quale ha assolto importanti missioni di guerra culminate nell'eroica azione per cui ha ottenuto la medaglia d'oro al V. M. Nel luglio u. s. ha conseguito la nomina a capitano di corvetta ed è stato insignito della croce di ferro di seconda classe.

Tenente di vascello *Luigi Faggioni* da La Spezia: *« Comandante di un reparto di mezzi navali di assalto, penetrava di notte alla testa delle sue unità nell'interno di una munita base nemica e con sangue freddo esemplare, dopo avere superato tre ordini di ostruzioni e sbarramento, le guidava all'attacco, riuscendo ad affondare un incrociatore pesante e due grandi piroscafi. Mirabile esempio di audacia, congiunto con la più eroica determinazione di portare a termine la missione affidatagli per la gloria della Patria e della Marina ». — Baia di Suda, 25-26 marzo 1941-XIX.*

Il ten. di vascello Luigi Faggioni è nato a La Spezia il 9-11-1903. Guardiamarina di complemento nel 1929 e sottotenente di vascello

Ten. di vascello Luigi Faggioni.

nel 1931 dette ben presto prova delle sue ottime doti di ufficiale e della sua cultura. Ebbe varii incarichi fra cui quello di istruttore e insegnante alle Scuole C.R.E.M., finchè nel 1933 fu trasferito in s.p.e. confermando le sue ottime qualità specialmente al comando di mas veloci. Nel 1936 conseguiva la promozione a tenente di vascello; indi si recava in A. O. come ufficiale di ordinanza di S. A. R. il Duca di Ancona, di cui meritò l'alto elogio, specialmente per la organizzazione di una grande carovana nel massimo piano orientale. Tornando in Italia, nel 1940 veniva destinato alle flottiglie Mas e preposto all'allenamento di mezzi speciali, dimostrando seria preparazione, costanza di metodo, serietà di intenti e altissimo ardimento, doti che sono magnificamente rifulse nell'eroica azione di guerra che gli ha valso la massima decorazione al valore.

La Medaglia d'oro ad un valoroso Caduto

Roma, 13 agosto.

E' stata conferita la medaglia d'oro al Valor militare al sottotenente Ivo Scapolo, nato a Padova, dell'11.o Reggimento Alpini, con la seguente motivazione:

« Partecipava a numerosi combattimenti guidando con ardimento e sprezzo del pericolo i propri uomini. In una cruenta azione, offertosi per difendere con pochi uomini una importante posizione che si prestava per proteggere il ripiegamento del proprio reparto, resisteva all'impeto del nemico al quale infliggeva gravi perdite. Esaurite le munizioni e già ferito al torace, continuava a incitare i pochi superstiti nella eroica resistenza e li guidava al contrassalto con lancio di bombe a mano. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, prima di cadere scagliava al nemico il grido di vittoria e di fede: « Viva l'Italia! ». Fulgido esempio di eroismo. — Monte Marove (Fronte greco) 27 dicembre 1940-XIX ».

Il labaro del 10.o Reggimento Alpini ha così centodieci medaglie d'oro guadagnate da alpini e montagnini nei 69 anni di vita del glorioso Corpo.

Ufficiali e sottufficiali di Marina decorati della Medaglia d'argento

Un allegato al *Foglio d'Ordini del Ministero della Marina* reca un elenco di decorazioni al valore militare conferite a ufficiali sottufficiali e marinai.

Il Comandante superiore delle Forze armate dell'Africa settentrionale ha conferito « sul campo » una medaglia d'argento « alla memoria » al capitano di fregata Enrico Misley da Roma e altra medaglia d'argento pure alla memoria al secondo nocchiere di porto Mario Graber da Rozzo d'Istria (Pola). Il Capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica ha conferito sul campo la medaglia d'argento al V. M. al sottotenente di vascello osservatore Alessandro Laurenzi da Sangemini (Terni), al tenente di vascello osservatore Angelo D'Angelo da Alessandria d'Egitto e al tenente di vascello osservatore Curzio Castagnacci da Roma. Il Capo di Stato Maggiore della R. Marina ha conferito « sul campo » la medaglia d'argento alla memoria al tenente G. N. Diego Mistruzzi da Udine, al capitano di corvetta Guglielmo Durantini da L'Aquila. Ha conferito inoltre la medaglia d'argento a viventi al capitano di corvetta osservatore Vincenzo Vecchio da Capaccio; al sottotenente di vascello osservatore Angelo Bruni di La Spezia, al sottotenente di vascello osservatore Eraldo Milanese da Torino, al tenente pilota Claudio Montenaro da Stella S. Giovanni, al tenente a. n. r. n. Antonio Biengini da Vicoforte (Mondovì), al sergente maggiore pilota Aldo Meroni da Sesto San Giovanni, al capitano di vascello Carmine d'Arienzo di Crotone; al capo meccanico di terza classe Alfredo Salvador da Pertegle (Udine) e al fuochista Giacomo Alpiniano, da Venaria Reale (Torino).

(Stefani).

Dollaro, inflazione e vendite a rate

La congiuntura bellica negli S. U. non ha ancor raggiunto il suo pieno sviluppo. La curva continua ad ascendere. Per i prossimi dodici mesi le spese militari sono previste tra 15 e 18 miliardi di dollari. Anche il deficit aumenta: è stato di cinque miliardi di dollari nel '40-'41, è previsto ufficialmente in undici per il '41-'42. Il debito pubblico salirà nel prossimo semestre a sessanta miliardi di dollari.

Malgrado vi siano ancora negli S. U. quattro milioni di disoccupati (cifra ufficiale pubblicata lo scorso maggio) la congiuntura bellica ha creato una grande abbondanza di denaro ed un aumento dei consumi e dei prezzi. I prezzi salgono con tale rapidità che l'Amministrazione ha deciso di presentare una legge al Congresso per imporre il blocco dei prezzi. Un messaggio di Roosevelt che accompagna il progetto afferma: « Il costo della vita negli ultimi dodici mesi è salito più rapidamente che in qualsiasi periodo della guerra mondiale. Tutti i tentativi di frenare questo rialzo con misure volontarie non hanno dato i risultati attesi. Senza un energico intervento statale, l'inflazione è inevitabile ».

Il problema finanziario degli S. U. è uguale a quello dei principali paesi europei impegnati nella guerra. Bisogna costringere, con le leggi o con la propaganda, i cittadini a consumare meno ed a risparmiare di più, impresa difficile in un periodo d'abbondanza di segni monetari. Nessun popolo civile è meno pronto, spiritualmente, ad imporsi tale sacrificio come quello americano. E' anche dubbio che il Governo abbia il coraggio e la forza sufficienti per imporre tali sacrifici.

Per timore dei due grandi sindacati in lotta tra di loro, Roosevelt non ha ancora dato la sua adesione alla richiesta del Senato che reclama anche il blocco dei salari. L'Amministrazione ha però emanato ieri un'ordinanza che vieta le vendite a rate. Tutti i piccoli e medi consumatori negli S. U. comprano i mobili di casa e l'automobile, la radio ed il frigorifero ipotecando il lavoro del futuro e le statistiche affermano che le vendite a rate rappresentano una cifra annua globale di dieci miliardi di dollari. La misura, in un periodo di abbondanza di denaro, sarà sufficiente per frenare i consumi civili?

Il porto di Venezia attrezzato per il dopoguerra

Roma, 13 agosto.

Il Consiglio d'amministrazione del Provveditorato del porto di Venezia, ha esaminato i vari problemi relativi allo sviluppo del porto stesso per la sua attività nel dopoguerra. In considerazione della posizione geografica particolarmente privilegiata rispetto ai traffici del Mediterraneo orientale e occidentale, è stata riconosciuta l'opportunità che il porto di Venezia assuma nel prossimo avvenire una funzione di primaria importanza.

Infatti l'ampiezza del suo retroterra, potrà permettere di accogliere i traffici di esportazione e di importazione della Germania del Sud, della Croazia, della Svizzera e di altri Paesi dell'Europa centrale. Per primo il Consiglio ha approvato un piano tecnico di attrezzatura moderna del porto, mediante la costruzione di nuovi scali e di ampi silos.

« Il canzoniere del Soldato »

Canti di tutte le guerre distribuiti ai militari

Roma, 13 agosto.

Il P.N.F. ha pubblicato in bella edizione, illustrato, di piccolo formato, tascabile, un *Canzoniere del Soldato*, che sarà distribuito a tutti i soldati d'Italia e che è stato compilato e curato dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Vi sono raccolte le canzoni delle guerre del Risorgimento e di quella europea nonchè quelle più recenti di Africa e di Spagna che le diverse armi cantarono nei momenti di riposo o nell'imminenza delle azioni, ed ancor oggi suono cantate. Le illustrazioni sono ben scelte. Poche massime, bene scelte, ricordano che questa è la guerra dei lavoratori e dei poveri contro i popoli ricchi e sfruttatori; guerra di liberazione e di giustizia: cinque, di Mussolini, in forma scultorea, esaltanti l'eroismo e le imprese del soldato italiano. Due cartine a colori, vivacissime e sommarie, ma chiare, mostrano l'A.O.I. e il Mediterraneo — Mare Nostro — dove si è combattuto vittoriosamente. In copertina, caricature del nemico. In fondo, alcune pagine bianche, dove si potranno « scrivere le canzoni che nasceranno da questa guerra ». Nel retro della copertina due pagine bianche per incollarci « i ritratti dei vostri cari ».

Il sussidio disposto dal Duce per le madri dei militari

Roma, 13 agosto.

Ancora una volta le madri dei richiamati alle armi (quelle fra loro che sono in bisogno di assistenza) trovano nella vigile umanità del Duce un soddisfacente conforto. Il contributo dato dal Regime alla tranquillità materiale delle madri dei richiamati alle armi ha avuto inizio il 1934 quando, con un decreto del 22 gennaio di quell'anno, venivano assegnati 85 centesimi il giorno. Il soccorso fu portato con decreto del 3 ottobre 1935 a lire 1.60. Era, per le esigenze di quei tempi non lontani, un sensibile aumento. Il 25 agosto 1939 — già manifestandosi l'ampiezza e l'importanza del gigantesco conflitto storico che è oggi nel suo pieno svolgimento — il soccorso viene elevato *per tutte le madri dei richiamati alle armi* a lire 2, con una maggiorazione che portava il soccorso a lire 8 per le vedove madri di un unico figlio maschio, nonchè per le altre madri che si trovassero in condizioni analoghe. Ora a due anni di distanza il soccorso viene elevato per tutte le madri dei richiamati alle armi — indistintamente — a lire 8 con un aumento reale ed effettivo di L. 6 al giorno.

Assegni temporanei di guerra

Quesiti e chiarimenti

Roma, 13 agosto.

In relazione al R. D. L. contenente provvedimenti economici di carattere temporaneo in dipendenza della guerra per il personale statale in attività e in quiescenza, e per il personale in servizio presso enti di diritto pubblico, vennero formulati quesiti in merito alla applicazione dell'assegno temporaneo di guerra agli insegnanti supplenti e incaricati. Da fonte competente si chiarisce che è da tenere presente che gli stessi possono essere: a) gli insegnanti di ruolo o persone fornite di altro impiego di ruolo, o non di ruolo, presso altre amministrazioni statali, o di enti pubblici, per i quali, quindi, la supplenza o l'incarico costituisce l'attività accessoria; b) forniti esclusivamente di uno o più supplenze e incarichi dai quali traggono, in via principale, i loro proventi. Nell'ipotesi di cui alla lettera a) l'assegno temporaneo di guerra va concesso soltanto in relazione al trattamento inerente al posto di insegnante di ruolo o all'impiego, e, cioè prescindendo dalla retribuzione relativa alla supplenza o all'incarico. Nell'ipotesi di cui alla lettera b) invece l'assegno temporaneo di guerra si determina sulla base della somma della retribuzione fondamentale, ragguagliata a un anno e relativo ai diversi incarichi o supplenze conferite allo stesso insegnante per l'intero anno scolastico. Quando gli incarichi siano tutti di durata inferiore all'anno scolastico, l'accertamento deve essere rinnovato mese per mese. Se poi l'interessato abbia un incarico per l'intero anno scolastico insieme ad altri di più breve durata, l'assegno temporaneo di guerra viene attribuito per lo incarico annuale.

Il rimpatrio dall'America del personale femminile del « Conte Biancamano »

Imperia, 13 agosto.

Proveniente da New York è giunta oggi nel pomeriggio a Mentone una comitiva composta dell'equipaggio femminile del piroscafo *Conte Biancamano*. Partite da Genova una quindicina di mesi or sono, queste donne sono giunte a New York, da dove si sono poi portate, attraverso il canale di Panama, a Cristobal. In quella rada furono fermate e vi rimasero undici mesi virtualmente prigioniere.

Il giorno 3 dello scorso marzo i soldati americani, armatissimi, si presentarono a bordo dopo aver dichiarato la confisca del vapore, per trarre in arresto il comandante Ferrara, il capo-macchinista Rossi e altri ufficiali. Prima di abbandonare il vapore il comandante si rivolse al suo equipaggio al quale disse fiere parole, esprimendo la sua fede nella sicura nostra vittoria. Quando il comandante mise piede nel motoscafo che doveva condurlo nelle prigioni democratiche, venne salutato romanamente da tutto l'equipaggio schierato in coperta, che inneggiò all'Italia, al Duce e alla vittoria.

Il giorno seguente venne allontanato tutto l'equipaggio maschile verso il campo di concentramento di Missoula, dove si trovano tuttora, e quello femminile a Ellis Island, un'isola vicina a New York, ove dovettero rimanere tre mesi e mezzo prigioniere in una poco piacevole compagnia e dovettero subire la lunga istruttoria perchè si voleva intentare anche a loro un processo per sabotaggio.

Disposizioni per l'ammasso dei semi e frutti oleosi

Roma, 13 agosto.

Un provvedimento in corso di pubblicazione, allo scopo di stimolare e incrementare la produzione dei semi oleosi nel nostro Paese, particolarmente utile nell'attuale stato di guerra, stabilisce una opportuna disciplina. Il provvedimento prescrive, tra l'altro, l'obbligo del conferimento all'ammasso a mezzo dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose di tutti i semi oleosi. Possono essere esonerati dal conferimento all'ammasso i semi oleosi destinati alla selezione per semente.

I semi e i frutti oleosi, esclusi quelli di senape, possono essere ceduti dall'ammasso agli agricoltori per la semina, ai prezzi fissati annualmente dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste il quale stabilirà altresì annualmente i prezzi dei semi oleosi selezionati, esclusi dall'obbligo del conferimento all'ammasso. Tutti i frutti e i semi oleosi destinati alla spremitura sono ceduti dall'ammasso alle industrie spremitrici, secondo un piano di riparto predisposto dal Ministero dell'Agricoltura di concerto con quello delle Corporazioni, ovvero, per quanto riguarda il seme di ricino, con il Ministero dell'Aeronautica. I frutti e i semi oleosi destinati ad uso diverso dalla spremitura, saranno ceduti dall'ammasso secondo un piano di riparto predisposto dal Ministero dell'Agricoltura di intesa col Ministero delle Corporazioni.

I prezzi di cessione dei semi e frutti destinati alla spremitura sono attualmente stabiliti franco magazzino ammasso, dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di concerto con quello delle Corporazioni.

GLI SPORT

Domani nascerà una nuova grande corsa

La Gorizia-Lubiana-Trieste-Gorizia

Tutti gli assi del ciclismo impegnati sui campi di due guerre vittoriose

(DAL NOSTRO INVIATO)

Gorizia, 13 agosto.

Nel riportare ordine e vita nella nuova provincia orientale si è pensato che lo sport potesse dare il suo contributo all'opera rinnovatrice e se ne è affidato il compito ad una grande corsa ciclistica che al di là dei vecchi confini portasse la testimonianza della nostra serena e instancabile attività sportiva, affermasse la bontà e i diritti della nostra industria e, più che altro, legasse nel segno affratellatore dello sport, terra e uomini di oggi e per sempre uniti sotto la stessa bandiera.

La realizzazione di questa idea è stata assunta dalla Federazione dei Fasci di Combattimento di Gorizia, e per essa da quel Comitato Provinciale del C.O.N.I., che dopo domani farà disputare la prima Gorizia-Lubiana-Trieste-Gorizia. Non può esservi, qui, chi non veda e non senta che questa gara supera i confini delimitati da campi esclusivamente sportivi per entrare nel più vasto e nobile campo delle finalità nazionali. E ciò spiega come industria e corridori abbiano unanimemente risposto all'appello degli organizzatori e come la manifestazione non debba essere guardata con quei criteri esclusivamente tecnici che potrebbero sottoporla, e non a vuoto, a leggeri rilievi critici. Tanto che, se quest'anno essa, sorta quando già il calendario era compilato, ha dovuto adattarsi ad un posto di ripiego, in avvenire ne avrà uno degno della sua funzione nazionale, sportiva, industriale.

Partecipazione totalitaria

L'assicurata partecipazione di tutti gli assi è il preliminare successo della nuova gara. Ma il successo di adesione sulla carta è sempre più facile di quello sportivo sulla strada, che è costituito dal felice adattamento e sviluppo dell'iniziativa e dalle possibilità dei corridori in armonia alle caratteristiche del percorso.

Abbiamo visto nel Giro dell'Emilia come da questa armonica fusione dell'elemento atletico con quello altimetrico sia scaturita una splendida corsa: movimentata in pianura da elementi di secondo piano, dai cacciatori di traguardi, dai già rassegnati a scomparire, e combattuta in salita, invece, fra gli « assi » della stessa squadra, non ossessionati dalla preoccupazione di fare il gioco di famiglia che avrebbe potuto rappresentare la parte del terzo che gode.

Ho detto e ripeto, e ripeto ancora che domenica scorsa, nonostante, anzi, forse per l'assenza dei velocisti bianco-celesti, la corsa è stata appassionante. Ho detto anche che essa « aveva lasciato l'impressione di un miglioramento generale dello spirito agonistico dei nostri corridori ». Da ciò, a dire — come ha detto il camerata Giardini — che « questa magnifica prova giunge al punto giusto per fugare molti dubbi sul temperamento dei nostri atleti » e « per dirci che il nostro ciclismo è più che mai vivo, vitale, ricco di energie e di entusiasmi (o Giardini s'è dimenticato quello che ha scritto recentemente, o crede davvero al miracolo di un'improvvisa, radicale metamorfosi del nostro sport). Fra le due affermazioni, dico, corre in mezzo non un mare ma un oceano. Io, non so se più incredulo o più prudente, ho notato con piacere il buon sintomo, ma attendo e spero la conferma in altre corse, su altre gare, su altri percorsi, a quadri completi.

E la prima occasione ce la offre questa Gorizia - Lubiana - Trieste - Gorizia. In quanto al percorso — dati questi tre capisaldi — non c'era molto da scegliere.

Percorso severo

Non vi stupirò se vi confesso di non conoscere che una parte di queste strade e di averle, quindi, illustrare in base ai soli dati altimetrici e alle informazioni di raccolta. Leggermente ondulati sono i primi venti chilometri, fino a Santa Croce di Aidussina. Qui si inizia la salita più lunga, che da 113 metri porta agli 652 di Logo di Montenero passando per Zolla, in 17 chilometri e mezzo: percentuale media, perciò, del 3,2 per cento. Si discende quindi per quaranta chilometri fino a Vrhnika, si ondeggia per venti chilometri andando a Lubiana, e tornando per la stessa strada, girando a sud per altri venticinque chilometri per affrontare poi in ventisette chilometri le sensibili rampe di Cuccia e di Lasc, e in trenta, scendere a Villa Opicina e precipitare su Trieste. Di qui non rimangono che 51 chilometri lievemente ondulati. In totale 257 chilometri.

Nè è difficile rilevare che la difficoltà maggiore è quella iniziale, cioè la salita di Aidussina; non altrettanto, dal solo profilo, precisare la vera natura del resto del percorso; ma è mia impressione che esso sia, se non aspro, per lo meno tormentato e in complesso di discreta pendenza.

E ora la solita domanda: come si comporteranno i nostri corridori? Essi non lo conoscono, ne ignorano le condizioni del fondo stradale che pure non siano perfette al di là dei vecchi confini. Per di più, buona parte di essi, sono reduci freschi — per modo di dire! — dal Giro dell'Emilia che non è stato una passeggiata. Questi sarebbero fattori deprimenti del tono della corsa; ma speriamo siano neutralizzati da quelli... eccitanti, quali dovrebbero essere il senso del significato altamente nazionale della gara, che — non lo si dimentichi — attraversa i campi di due guerre per noi vittoriose, il fermo proposito dei vincitori di Bologna di confermare il loro bel successo, quello dei battuti prendersi una sonante rivincita e quello degli assenti riabilitarsi in un colpo — se proprio l'hanno avuto — che ha valso loro una pronta ed energica punizione, infine l'intenzione di tutti di dimostrare che il Giro dell'Emilia non ci ha dato solo l'illusione passeggera del miglioramento del nostro ciclismo.

I quadri dovrebbero essere venerdì completi. Non si tratterà, quindi, di un gioco o di un duello in famiglia fra Coppi e Bartali, come fu in sostanza domenica scorsa, ma di un nuovo confronto totalitario con al centro l'urto fra arrampicatori e velocisti, che è poi quello fra la Legnano, appoggiata dall'Olympia, e la Bianchi, affiancata dalla Viscontea. Il motivo è ormai vecchio e il pericolo che esso contiene è immanente. Questo, poi, è aggravato dal fatto che la salita maggiore è all'inizio e difficilmente sarà giudicata capace di fare da chiave di sviluppo alla gara. Se, dopo Logo, per insufficienza di decisione degli arrampicatori, il gruppo si dovesse ricostituire nelle sue unità essenziali e se le minori difficoltà, distribuite lungo i successivi 150 chilometri non dovessero essere sfruttate a scopo di selezione e di logoramento degli uomini e delle Case che temono l'arrivo in volata, questo sarebbe certamente l'epilogo di corsa senza spina dorsale e senza nervi. E' l'ipotesi più probabile, anche se più deprecabile.

Ma i corridori non devono pensare che se la Federazione, tenuto presente la prossimità di questa gara alla precedente, oltre che il criterio adottato sin dal principio di stagione, ha voluto un percorso non massacrante, non per questo ha inteso promuovere un'altra di quelle infelici esibizioni che si sono seguite dal Giro di Toscana in poi. Percorso alla portata di tutti non deve voler dire gran lavoro di demolizione da parte degli scalatori e inerzia sfruttatrice da parte dei velocisti, ma iniziativa, brio, coraggio di tutti. Solo applicando questo criterio i quaranta partenti potranno offrirci una contesa brillante e interessante e ci daranno una riprova che il ciclismo italiano sta risanando.

Che poi vinca Tizio, oppure Caio o Sempronio, poco importa. Importante è che Coppi ci offra un'altra dimostrazione della sua gran classe; che Mollo si mantenga all'altezza dei migliori; che Bartali distrugga la convinzione di un suo declino; che Vicini e Valetti trovino la loro buona giornata; che i velocisti non si facciano vivi solo per la volata; che i giovani si convincano animosi come domenica scorsa; che si eviti un troppo numeroso gruppo all'arrivo, anche se non si potrà evitare, come penso, che il risultato si possa conoscere solo sul traguardo. E così potremo salutare con gioia la venuta alla luce di questa Gorizia-Lubiana-Gorizia.

Giuseppe Ambrosini

L'incontro di tennis Italia-Svezia

I primi singolari vinti dagli « azzurri »

Rimini, 13 agosto.

La squadra italiana, nella prima giornata del suo confronto con la rappresentativa della Svezia, ha totalizzato i primi due punti dei cinque in giuoco. Tanto Romanoni quanto Cucelli hanno avuto ragione di Rohlsson e Schroeder i quali solo dopo una strenua lotta hanno piegato di fronte alla miglior classe degli italiani.

Ecco i risultati: Romanoni b. Rohlsson 6-0, 10-8, 6-8, 6-1; Cucelli b. Schroeder 3-6, 6-4, 6-4.

Domani, incontro di doppio fra Cucelli-Del Bello e Schroeder-Rohlsson e incontro di singolare fuori gara fra Bossi e Eliesson.

I tennisti "controllati" dovranno conseguire il brevetto atletico

Roma, 13 agosto.

Rilevata la necessità di controllare con precisi dati di fatto la preparazione atletica degli elementi iscritti al « Gruppo giocatori controllati », la F.I.T. ha deciso che essi dovranno conseguire preventivamente appositi brevetti di atletica, le cui prove, comprendenti corsa, salto e lancio, si svolgeranno all'inizio di tutti gli allenamenti collegiali.

Il rinvio dell'incontro Giusto-Kreitz

Roma, 13 agosto.

La Federazione germanica di pugilato ha comunicato che l'incontro Giusto-Kreitz per il titolo europeo dei pesi medio-massimi, che doveva aver luogo il 26 corr. a Berlino, è stato rinviato a data da destinare.

Di conseguenza, la riunione italo-tedesca, che comprendeva gli incontri Dejana-Eder, Oldoini-Wiesner, Farfanelli-Koenderich, Lazzari-Haymann, è stata rinviata.

Adunata preliminare dei calciatori modenesi

Modena, 13 agosto.

Il Modena ha convocato per una prima seduta di allenamento tutti i suoi giocatori che disputeranno quest'anno il campionato di serie A.

Erano presenti: Magotti, Braga, Manni, Braglia, Galli, Bertani, Cristina, Uneddu, Brighenti, Montanari, Ottino, il nuovo portiere Bruno Monti, già della Lucchese, e Malagoli Giordano, già in prestito alla Reggiana.

Mancavano all'appello Malinverni, Robotti e Barbon, che saranno a Modena fra qualche giorno. Come si vede il Modena quest'anno ha delle serie intenzioni.

NOTIZIARIO

Il presidente della F.I.D.A.L. ha ricevuto, in occasione della brillante vittoria riportata a Budapest dagli atleti « azzurri », telegrammi di compiacimento dal Segretario del P.N.F. e dal Presidente del C.O.N.I.

In occasione del raduno dei dirigenti della F.I.A.C., si svolgerà a Viareggio, dal 15 al 17 corrente, una serie di incontri fra gli « assi » della lotta italiana. Particolarmente atteso è il confronto fra Gallegati e Silvestri.

I campionati nazionali di nuoto e tuffo della categoria allievi si svolgeranno a Torino dal 15 al 16 corrente.

Risultati vari

ALESSANDRIA. - Campionati provinciali di nuoto: m. 100 stile libero: 1. Piola (Acqui) 1'44"; m. 400 stile libero: 1. Quattrocchio (Acqui) 7'57" e 1/5; m. 100 sul dorso: 1. Molinari, 2'5"; staffetta 3×50: 1. Canottieri Tanaro 2. Acqui; m. 1500: 1. Quattrocchio, 2. Norbiato.

ALESSANDRIA. - Campionati dopolavoristici di tennis; finale: Longo-Zanotti b. Garassa-Camera 6-2, 6-2.

Prossime gare

TORTONA. - Coppa A. Passoni, ciclismo cat. dilettanti org. O. N. D. Tortona, circuito chil. 3.300 da ripetere 30 volte, domenica 17 corr.

LENDINARA. - Trofeo Sandro Guantieri, cicl. cat. dilettanti, org. Dop. Lendinara, circuito chil. 6.980 da ripetere 15 volte, venerdì 15 corrente.

CITTA' DI TORINO

Avviso di concorso a posti di maestra laica nelle Scuole Materne Municipali

E' indetto un concorso pubblico, per esami e titoli, a posti di maestra laica nelle Scuole materne (ex-Asili infantili) municipali.

Età minima: anni 17; massima: anni 35 — salvo le eccezioni di legge.

Scadenza termine presentazione domande e documenti: 30 settembre 1941-XIX, ore 17.

Richiedere bando di concorso alla civica Divisione Istruzione e Belle Arti - Via Garibaldi n. 14, piano 3°.

Il Podestà
BONINO

GIORNALE DI BORDO

Le nostre donne sanno

Quando, sotto coperta, a una certa ora la gente principia a smagliare i puntali dalle custodie diurne per trasformare le batterie in altrettanti dormitori, egli non dà per finita la sua laboriosa giornata se prima non ha fatto un salto in tuga. Viene a speculare il tempo.

Uscito dalla cieca torre per recarsi in branda è per lui una impellente necessità il dare una rapida perlustrata alle stelle: come chi, prima di infilarsi sotto le coltri ha bisogno di biascicare il paternostro. Ritto fra i ciambelloni di manilla fiuta quindi il vento umettandosi voluttuosamente le labbra come se avesse da assaporare qualcosa di consistente. Poi, a capo rovescio, simile ad un fantasma che regga su di un invisibile vassoio la testa decollata, carezza da un polo all'altro l'intatto arco del cielo. Infine, piegato sulla elastica battagliola, come se copiosamente lo stesse raccando, stende e allunga lo sguardo sul mobile specchio dell'acqua, facendosi torvo o sereno a seconda del moto ondoso: quasi che la maretta gli abbia a percuotere il volto e la bonaccia smaccata a spianargli le rughe.

Pescatore e marinaro di ceppo autentico pare che lì, a due passi dalle quadrate spalle, sulla ingombra banchina, tenga il gozzo sugli ormeggi. Oppure che il Comandante del bastimento, tant'è l'impegno con cui egli si tiene al corrente delle estrose vicende atmosferiche, gli debba ogni volta chiedere il suo infallibile parere prima di avventurarsi per l'infido mare. Come quando, incontrastati, imperavano le rande e i fiocchi.

Non importa, invece, se poi nessuno gli domanderà nulla: dato che, per una nave da guerra, l'ordine di salpare giunge sempre di lontano. E, faccia bello o cattivo tempo, il più delle volte è lo stesso nemico a provocarlo. Non importa neppure se nessuno condividerà le sue preoccupazioni circa l'eventuale bufagna che darà addosso allo scafo e all'equipaggio durante tutta la missione.

Ogni buon navigatore è pur sempre un solitario. Gli basta vivere per intero la sua avventurosa vicenda a continuo contatto con l'elemento che fa parte di lui stesso. Lo stato del mare lo interessa quanto quello della sua salute, è come se si tastasse il polso. Tutto il resto conta poco. Perchè egli ti apre il cuore per confidarti una sua gioia o un suo cruccio, per parteciparti un'ansia o una speranza, bisogna infatti forzarlo a svelarsi: al punto che, talvolta, specie se ha da parlarti di fatti d'arme o di una sua intima esperienza, rinuncia persino alla [illegible] e all'encomio per timore di venirti a noia e di non interessarti.

* *

A bordo l'ora del *silenzio* non è mai, per ovvie ragioni, assoluta e inderogabile come in una caserma: dove basta un imperioso squillo di tromba per rovesciare mille uomini in senso orizzontale. E se uno lo pescano poi in giro nottetempo non può ingenuamente rispondere, senza arrischiare qualche giorno di tavolaccio: — Vado a far l'abbeverata al mulo —. Perchè il soldato di terra, terminata una marcia o una esercitazione tattica e bruciate le poche ore di libera uscita, non ha più nessun motivo e nessuna plausibile scusa per potersela squagliare dalla camerata. Egli è del tutto autonomo, non deve pensare che a sè stesso, libero da ogni impegno con il mondo esterno e da ogni schiavitù meccanica. Quello che fa il comandante di un reparto non ha che da essere imitato da tutti i suoi uomini. La guerra, poi, deve addirittura porre a repentaglio la buccia chi tentasse, per amor di solitudine, ad uscire un istante dal tortuoso budello della trincea.

Mentre, su di un bastimento, ogni singolo marinaio ha sempre una sua personale e particolare mansione, del tutto diversa da quella di ogni altro. Le sue ore di riposo non sono mai scisse da quelle di servizio da una inflessibile tabella che non ammette dilazioni di sorta. Giunto il momento di appendere la branda c'è sempre chi ha ancora un complicato portello da chiudere, una leva da ingranare, chi ha un manometro da leggere o una manichetta da riporre in chi sa quale recondita sala. Se infatti l'Ufficiale di guardia ti acciuffa qualche ritardatario, quello olimpicamente cava fuori un mazzuolo o una pinza e c'è da rimanergli di fronte come il comandante del primo squadrone. Quand'anche non sia l'Ufficiale medesimo a ridestare dal più profondo sonno ora un meccanico e ora un elettricista perchè improvvisamente è saltata una valvola o qualche congegno ha fatto avaria. Sì che, appena la nave è immersa nel buio, con quel cosciente e sentito senso di disciplina fatto più di convinzione che di imposizione, a bordo avviene a un dipresso come in certe numerose famiglie. Dove il capo dice: — Ragazzi, si va a letto —. E ognuno, riposti gli oggetti con cui si stava distraendo oppure attardatosi ancora un istante per ultimare un lavoro intrapreso, lentamente si avvia verso il proprio giaciglio.

Niente di strano quindi, se, seguite le sue volontarie constatazioni sull'andamento del tempo, il mio amico meteorologo non s'è mai preoccupato a discendere con eccessiva solerzia in batteria. Anzi, bisogna che accada il finimondo per impedirgli di sedersi qualche minuto sulla riscoperta dei proiettili traccianti, proprio sotto l'oblò del suo camerino. Poi, accesa la *macinale*, di consueto non può neppure rinunciare a canticchiarsi un paio di versetti di una sua canzone paesana. Ma tanto a bassa voce e con tanto sentimento che non sono mai riuscito a comprenderne l'esatto senso. Sempre le medesime parole e le medesime note: come se mettesse in moto, su di uno scardellato grammofono, un logoro disco.

Quando il cielo è torbido e infingardo lo odi soltanto mugolare, come se stesse bofonchiando dio sa quale sorta di improperi. Mentre a volte, se le stelle sono tanto fitte e lucenti che sembrano succosi grappoli, hai l'impressione che da un momento all'altro debba addirittura prorompere in un ardito volo lirico. Di quelli che abbracciano tutto il creato, come la coda di una meteora.

Per questo, supponendo che, sia pure inconsciamente, attraverso le sue personali sensazioni, egli avesse interpretato gli umori e le sorti di tutto il bastimento, credendolo cioè romantico a modo suo come io lo sono a modo mio, una sera mi ci sedetti accanto. Anch'io, per un reciproco scambio di fede e di poesia, sopra alcuni quintali di alto esplosivo.

* *

Che cosa di preciso avessi voluto chiedergli, sul momento non lo sapevo. Incominciai quindi con certe allusioni molto vaghe, alla larga, senza impegno. Ed è per questo che poi, lo strano colloquio, ha preso il verso ed è venuto fuori nel modo che qui appresso fedelmente riproduco. Ma tanto basta — dicevo — per comprendere, in quello del mio interlocutore, lo stato d'animo dell'intero equipaggio.

— E' da tanto che t'hanno imbarcato? — principiai dunque a chiedergli.

— Da quando si sentì il primo puzzo di polvere da sparo. Mi è arrivata la cartolina precetto mentre ero su di un banco di sardelle. Allora ho tirato i remi in barca e mi son messo a fare la guardia impari. Mare là e mare qui. Nulla di veramente mutato, quindi. La nostra vita è tutta travagliata.

— E, dimmi — gli chiesi — a Punta Stilo hai partecipato?

Mi guardò perplesso. La mia domanda gli era sembrata addirittura assurda. Evidentemente non rientrava nel suo ortodosso ordine di idee che uno osasse trovarsi a bordo di una nave come la nostra senza essere stato a Punta Stilo. Allora, per evitare il rischio di una umiliante scomunica, gli dovetti confidare che io, a quel tempo, mi trovavo altrove, su altro modesto barco. Naturalmente mio malgrado. Ma questo non riuscì a convincerlo del tutto: anzi, ottenne l'effetto contrario, perchè lo vidi leggermente indisporsi. Forse, dopo la mia ingenua dichiarazione, si sentì meno vicino a me, meno amico, meno legato alla mia sorte.

— A Punta Stilo, volevo sapere, cos'è che hai provato!

— Alla battaglia navale, intendete dire — mi rispose con tono deciso.

Non era il primo, a bordo, che rifuggiva da qualsiasi riferimento topografico. Un po' per il costume che hanno tutti i marinai di non chiedersi mai verso quale mèta il Comando diriga le sue unità. Un po' perchè essi hanno sempre timore di svelare qualche mistero con il fare nomi di località e di navi. L'episodio di Punta Stilo, poi, avvenuto durante i primi giorni dell'attuale conflitto, per la gente di mare è stato come l'incontro vero e proprio, come il collaudo.

— Sì. Alla battaglia navale — dissi.

Rimase un istante a porre in assetto le idee. Guardò al largo come per ispirarsi. Poi: — Siamo andati per il mare una notte e un giorno intero...

— Su quale rotta?

— Per il mare.

Meglio non interromperlo più. La sua risposta, semplice ed eloquente, non ammetteva repliche o dilazioni. Bisognava accettare la rievocazione come egli la veniva esponendo, a grandi linee: come se avesse narrata una leggenda.

— Poi abbiamo ridotto e accostato — aggiunse. — E abbiamo incominciato a sparare. *Quelli* sparavano pure... — s'arrestò un attimo soprapensiero. Indi, a bassa voce, come se avesse parlato soltanto a se stesso: — E questo è il brutto — disse.

Tacque di nuovo per tirare un paio di riflessive boccate dalla sigaretta.

— Ma tu, personalmente, cos'è che hai visto?

— Io! Nulla! — e allargò le braccia. Poi alzò il capo verso la plancia, come se avesse voluto consigliarmi: — O tu, che sei in confidenza con l'Ammiraglio, perchè non lo chiedi a lui cosa è successo in tutto quel gran pandemonio? Cosa vuoi che ne sappia io, chiuso com'ero nella torre che ad ogni botta non sapevamo se erano colpi in partenza o in arrivo!

— Poi — gli chiesi ancora, dopo lungo silenzio.

— Poi, *quelli* hanno cessato di sparare. E noi pure. Allora abbiamo riaccostato e siamo tornati a casa gloriosi.

— Perchè gloriosi?

— E come s'aveva da tornare? Gloriosi!

Più niente da fare. Inutile ogni altro genere di domande. Questo il fatto e questa la conclusione. Ad obbiettare, sia pure per stuzzicarlo soltanto, s'arrischiava di toccarlo nell'amor proprio, se non, addirittura, di metterlo in scompiglio tutto un esatto sistema di pensieri.

— Se vai in licenza e racconti la faccenda in codesta maniera, ho paura che non fai troppa propaganda alla Regia — tentai ancora di dirgli.

— In licenza! — chiese. Poi gonfiò il petto e sospirò. E mi vennero alla memoria le parole udite da un altro marinaio, a proposito di licenza. — La mia squadra è come una catena. Ogni uomo rappresenta una maglia. Se non si trova quella di rispetto l'àncora va a fondo.

— Supposto, insomma, che tu vada in licenza...

— Al mio paese son tutta gente di bordo — disse. — Mio padre ha fatto la guerra mondiale sulle *tre pipe*, io son qui che agguanto. Non c'è quindi neppure bisogno di aprire il becco per far sapere quale vita noi si faccia sul mare. Supposto che io riesca a farmi mandare in licenza, preferisco perdere il mio tempo con un bel pezzo di pastecca.

— Ma, le donne — gli chiesi allora — costumate come sono a rimaner tappate in casa, le donne come faranno a distinguere tra te che hai fatto a cannonate e un altro che magari conta balle!

— Le nostre donne non hanno bisogno di troppi schiarimenti per capire con chi hanno da trattare. Non sono di quelle che ascoltano il Bollettino dandosi il rossetto. Poi, basta il modo con cui le affronti e le metti sotto perchè si rendano conto di quello che vali e che hai saputo fare.

Appallottolò la cicca tra l'unghia del pollice e quella del dito medio; poi la schizzò in acqua facendole fare un arco luminoso sopra coperta.

— Come chi ha passato lo Stretto di Magellano — aggiunse —. Basta vederlo come sputa sopravento.

E mi guardò con una cert'aria. Perchè la tradizione marinara vuole anche che chi ha navigato attraverso lo Stretto può permettersi la licenza di posare un piede sopra la tavola sul cui mangia. Sì che, fui quasi sul punto di consigliarlo a posarceli tutti e due: avendo egli all'attivo, oltre il passaggio di Magellano, anche l'incontro con gli inglesi.

Pier Angelo Soldini

Come Svezia e Finlandia si premuniscono contro gli incendi di foreste

Stoccolma, 13 agosto.

La difesa dagli incendi del patrimonio forestale costituisce un problema di vitale importanza specialmente nell'estate, per la Svezia e la Finlandia. In tempo di pace si erano già prese molte misure preventive, ma la necessità di premunirsi dagli incendi provocati dal nemici in guerra ha impresso un rapido sviluppo ai sistemi di sicurezza portandoli ad un livello di alta efficienza. Gabbie contenenti telefoni e apparecchi di segnalazione, sospese ad alte impalcature negli osservatori indicano le ciclovie e nuovi [illegible] tagliano le foreste in tutte le direzioni. Spegnitori in bicicletta accorrono in località inaccessibili alle autovetture per soffocare gli incendi incipienti con terra o con larghi abbattimenti di piante.

L'esperto svedese, Wasling, reduce da una visita di studio in Finlandia ha dichiarato che la massima parte degli incendi delle foreste finniche in questa estate sono stati provocati da cause non belliche. Nella quasi totalità essi sono stati soffocati nello stato incipiente appunto grazie al predetto sviluppo anti-incendi.

(Radiostefani)

Nei campi ubertosi dell'Ucraina l'avanzata tedesca prosegue irresistibile.

Motonave che può marciare con qualsiasi combustibile

Stoccolma, 13 agosto.

(V.) - Nei cantieri Burmeister Wein in Danimarca è stata impostata una motonave di 3000 tonnellate che presenta la caratteristica che i suoi motori, che funzionano ordinariamente ad olio pesante, possono, con facili modifiche, eseguibili in pochi giorni, essere azionati a gas, carbone o legna. I risultati pratici sono attesi con grande interesse.

I TESTAMENTI BIZZARRI

"Un solo erede: l'anima,,

La formula che ha trionfato per tutto il medio evo, mettendo in lotta contro il testamento gli eredi del sangue, è usata ancora oggidì, contro il veto della legge, contro l'indirizzo dei tempi

Ecco un capitolo dove la bizzarria testamentaria, avendo per conseguenza la dispersione dell'asse ereditario fuori dell'ambito della famiglia, fuori della cerchia dei discendenti e degli ascendenti, di tutti i successibili vicini o lontani, non urta contro la prassi, non solleva scandalo fra il popolo, non trova ostacoli nella legge. E' la bizzarria che scaturisce dal fervore della fede, che si sostanzia dell'ortodossia propria dei tempi. Sulle rovine del mondo pagano ha dilagato la fede nel nuovo verbo e fra la folla dei neofiti è, tormentoso e pressante, il pensiero dell'aldilà, della sorte che potrà toccare nella vita ultraterrena. Lentamente i costumi si evolvono, la struttura della società si modifica, i vecchi istituti cedono ai nuovi. Cristallizzate nello schema offerto dal diritto romano si mantengono, tuttavia, le regole successorie. Ed ecco che nella loro trama si inserisce, inarginabile e sovvertitrice, una nuova specie di disposizioni: quella *ad pias causas, pro anima, pro redemptione animae*.

Lo sgomento dell'aldilà

L'aldilà spaventa e sconvolge, impaura ed atterrisce, eccita e trasforma: gli scettici diventano creduli, gli avari diventano prodighi. Nell'accingersi al trapasso, il credente si disancora dalla vita terrena, supera gli affetti familiari, rinnega le ragioni per le quali ha faticato l'intera vita, ha costruito la sua fortuna; senza riserve e senza incertezze, egli spoglia sè stesso ed i figli di quanto ha adunato, offre ogni cosa a Dio ed ai poveri per propiziarsi la salute eterna, per assicurarsi il premio celeste. E' naturale che la Chiesa, colla forza propagatrice della sua dottrina, consigli e difenda questa specie di disposizioni. Meno naturale, o sorprendente, invece, che le legislazioni barbariche non si ribellino, ma ne accolgano nelle loro pieghe lo spirito e la sostanza, si acconcino ad assicurarne la stabilità e l'efficacia. Nel quinto secolo le disposizioni pro anima sono già largamente diffuse. Nei secoli seguenti esse si impongono ovunque, anche là dove il sopravvivente principio germanico della indisponibilità, a causa di morte, dei beni familiari, sembra opporre una formale barriera alla validità dei singolarissimi lasciti.

La lotta è sorda e tenace. Ma non si sviluppa fra la tendenza, sempre più accentuata, della Chiesa ad incoraggiare i lasciti pii, e l'imperio della legge, sempre più labile e declinante; si dispiega e perpetua fra la volontà dei testatori, e l'amara angoscia dei legittimari delusi. Soprattutto allorchè esprimono la loro volontà dal letto di morte, i genitori cercano di disporre quanto più largamente è possibile in favore dei luoghi pii e dei poveri, senza badare alle ragioni dei figli, ai loro diritti, alla loro aspettazione, alla loro sorte. Ed ecco che i figli, appena si è compiuto il trapasso del testatore, muovono all'assalto: danno fuoco alle carte di donazione, invadono i beni che il genitore ha donato ad estranei, ne scacciano i beneficiari, li riprendono a viva forza. Nulla vale a distoglierli. Nè le maledizioni e le sanzioni pecuniarie che i pii disponenti hanno minacciato contro gli eredi che osassero disconoscere o insorgere contro le disposizioni contenute nel testamento, nè gli anatemi della Chiesa, nè il disposto delle [illegible] leggi barbariche, che avendo, infine, riconosciuto i lasciti pii, mirano ad assicurarne l'esecuzione.

Restituzione del mal tolto

Sotto lo stimolo di questo travaglio, di questa lotta fra il testamento e gli eredi del sangue, sorge la figura dell'esecutore testamentario, al quale il *de cujus* affida la funzione di tutore dei legati di pietà e dei doveri di famiglia ed al quale, nel decimo secolo, tocca anche l'incarico della restituzione dei debiti, e non solo di quelli giuridici, ma anche di quelli morali. Nelle bizzarrie testamentarie che colorano tutto il sistema e la pratica successoria del medio evo, l'esecutore testamentario assume una parte di protagonista. Per la salvazione dell'anima è necessario restituire tutto ciò che, in vita, è stato tolto con inganno o con frode, ciò che fu rubato o che si trattiene «contro regola onestà o pudore». L'impresa delicata e molte volte difficile, ma il testatore confida nel senno dell'esecutore, si rimette al suo arbitrio ed alla sua coscienza. E se per avventura gli accade di non poter ricostruire la teoria del *male ablato* e degli *illecità acquisita* che han da essere restituiti, perchè praticando su vasta scala l'usura non ha tenuto l'elenco delle sue vittime; se non rammenta, nella tumultuosa angoscia della fine imminente, ma forse, soprattutto, a cagione della molteplicità delle colpe, la successione dei torti che hanno da essere riparati, egli ordina all'esecutore che siano emendate tutte le *querelae de [illegible] probabiliter [illegible]*.

I più copiosi suffragi

Talvolta, tuttavia, le colpe sono inconfessabili: non rivestono i caratteri dell'illecito, ma hanno tutti gli elementi del delittuoso. E il testatore non ha il coraggio di accennarne nel testamento, di affidarne la riparazione all'esecutore. Egli chiama al suo capezzale un nuovo fiduciario, un ecclesiastico, al quale comunica le disposizioni che han da rimanere segrete, ed al quale ingiunge di «non rivelare nulla a nessuno, in nessun caso». Così alle disposizioni *ad pias causas*, consacrate nel testamento, si aggiungono, affidati *ad aures* degli ecclesiastici, i legati *pro exoneratione conscientiae*. Questa prassi non è travolta o sommersa dal fluire del tempo. Si consolida e si tramanda lungo il corso dei secoli, mantenendo integra la sua essenza, anche se le formule che la consacrano si amplificano e si moltiplicano. Il cosiddetto *Formularium tabellionum* attribuito ad Irnerio, la *Summa* composta ad Arezzo, l'*Ars notaria* di Raniero da Perugia, la *Summa totius artis notariae* di Rolandino, il cosiddetto *Flos testamentorum*, che si riattaccano alla scuola bolognese, concordano nell'indicarci il contenuto dei lasciti per l'anima, i quali sono denominati anche *pro remedio et salute animae, pro animae redemptione et compositione vitae aeternae, pro peccatorum et facinorum remissione*.

Le formule in uso nel XIV-XV secolo sono, ancora, quelle adottate nei secoli precedenti; recano qualche aggiunta, soltanto: il legato per la cera dei funerali, quello fatto al sacerdote *patrino* del disponente, il legato al vescovo, che è sempre di grani dieci, e quello agli esecutori *pro labore*. Quanto alle donazioni, si distingue fra quelle gravate dall'onere di preghiere e di messe e quelle che non sono gravate da oneri. Ma la salvezza eterna, secondo le convinzioni dei testatori, si può conseguire, soltanto attraverso la imponenza e la molteplicità dei suffragi. E' dalla febbre di assicurarsi il numero più copioso di suffragi possibile, sono presi i testatori lungo tutto l'alto e basso medio evo. Le messe «da celebrarsi in perpetuo e col maggior numero di officianti» costituiscono il prevalente elemento dei loro lasciti, la cui portata è tale da assorbire, in molti casi, tutta l'eredità. Non si fanno calcoli, non si pongono limiti. Soltanto Enrico VII, il fondatore della dinastia dei Tudor, pone un termine alla catena dei suffragi, lo stesso termine che Cristoforo Colombo pone per l'esistenza del mondo. Morendo nel 1509, il vecchio sovrano, dispone che le messe in suffragio dell'anima sua abbiano a celebrarsi per 155 anni e non oltre. Oltre è il nulla, e l'avaro monarca non vuole che l'oro dei suoi forzieri si disperda in corrispettivo del nulla.

Pie disposizioni

Ma il mondo non si estingue. E non si estingue neppure la tendenza di legare le proprie sostanze *ad pias causas*, o *pro redemptione animae*. Le formule, anzi, si allargano e i testatori dichiarano nei loro atti di istituire erede l'anima propria e le anime purganti, di legare il proprio patrimonio all'anima. Nella realtà, questi legati sono i più sicuri ed i più efficaci: il diritto ecclesiastico ed il diritto comune li dichiarano validi anche quando difettano delle forme legali. Un ricco, proprietario del Parmense, testando nell'agosto del 1650, dichiara di istituire erede l'anima propria e soggiunge: «Per suffragio dell'anima mia voglio e comando che subito seguita la mia morte siano celebrate *duecento messe col numero maggiore di sacerdoti che si potranno avere*; le quali voglio che con ogni sollecitudine e prontezza siano celebrate. Per ragione di legato e per cause che muovono l'animo mio, ordino e comando che siano celebrate *altre cinquanta messe* nella chiesa di S. Giovanni; le quali voglio che servano in luogo di quelle già state ordinate dal mio avo nel suo ultimo testamento, le quali per avventura fossero state tralasciate. Per ragioni di legato, insolo, per amor di Dio, che per una volta sola siano pagati, dopo un anno seguita la mia morte, al convento dei Padri Servi scudi cinquanta con questo che da essi Padri mi sia fatto celebrare in detta loro chiesa un *officio d'otto messe per l'anima mia*. Parimenti per ragioni di legato lascio alla fabbrica della chiesa di S. Paolo ducatoni cento...».

Ma la teoria delle pie disposizioni non è conchiusa. Il testatore prosegue, dopo aver dettato altre disposizioni: «Lascio la detta mia possessione al monastero di S. Chiara con l'aggravio di *due messe quotidiane in perpetuo*. Lascio tutte le mie ragioni alli signori prevosti del Sacro Monte della Pietà di queste terre, pregando detti signori di avere la bontà di impegnare tutte le dette ragioni in cose fruttifere e con dette rendite poi maritare zitelle a loro arbitrio, ma però delle più povere di queste terre. Censi crediti mobili ed altre ragioni voglio che siano esitati con l'opera e cura dei miei fidecommissari per impiegarli conforme il loro arbitrio in opere di pietà per l'anima mia». Un altro testatore della plaga padana, dopo aver disposto che «la salma sia sepolta con quei funerali convenienti al mio basso stato ma con il numero più copioso di suffragi che sarà possibile, ad arbitrio dell'erede», aggiunge: «Per ragioni di legato pio e per rimedio e salute dell'anima mia lascio e ordino che mi siano fatte celebrare *quattrocento messe da defonti nel termine di tre anni* e che per la cera da accendersi per dette messe siano date lib. 8 di cera. *Item*, per ragioni di legato pio, carità e amor di Dio, lascio a quattro putte vergini, delle più miserabili di questa terra, da eleggersi da questo arciprete, lire cento per una da pagarsi subito, che si maritino».

Non i nipoti, l'anima

Quest'ultimo documento è ancora del XVII secolo. Ma non è da credere che i testamenti del secolo successivo siano molto difformi. Del resto, neppure la ventata della fine del settecento, le leggi di ammortizzazione e tutto quel succedersi di interventi legislativi che nel corso del secolo passato furono volti a sradicare dalla società usi costumi e tradizioni di schietto sapore medioevale, furono diretti a contrastare le conseguenze che scaturivano dall'applicazione dei principii banditi dal diritto comune e dal diritto canonico, han valso a disperdere la tendenza diffusasi col propagarsi della fede e radicatasi nel corso dei secoli, han valso a cancellare dai testamenti dell'epoca nostra le antiche formule in virtù delle quali l'anima era da considerarsi l'erede. Il codice del '65 dichiarava nulle le disposizioni per l'anima o a favore dell'anima espresse genericamente (il nuovo codice le dichiara valide qualora siano determinati i beni o possa essere determinata la somma da impiegarsi a tal fine) e colpiva conseguentemente di invalidità le disposizioni testamentarie in cui l'anima costituiva il soggetto immediato e diretto della disposizione. Ed ecco, a dispetto del veto della legge e della lunga elaborazione giurisprudenziale, recente e singolare, il caso di un testatore (la nullità delle sue disposizioni è stata pronunciata dalla Cassazione dopo un lungo contendere nel quale era intervenuto lo Stato) il quale dichiara di «nominare erede universale l'anima sua e fidecommissari i tre suoi nipoti», e, aggiungendo che la nomina fatta dei fidecommissari suoi nipoti «non si deve intendere come istituzione di eredi, dovendo essi limitarsi alla sola amministrazione ereditaria ed all'esecuzione delle disposizioni testamentarie, senza attribuirsi cosa alcuna», proclama che la sua intenzione è quella di «istituire come vero erede universale soltanto l'anima sua!». Lenta e faticosa è l'evoluzione della legge, ma più lenta, talvolta, quella dei soggetti di essa!

Francesco Argenta

La scoperta di un manoscritto rivelatore

I PERSONAGGI DEI "PROMESSI SPOSI,, IDENTIFICATI IN PERSONE REALI

Milano, 13 agosto.

Un manoscritto inedito di singolare interesse è quello lasciato dal prevosto di San Fedele, don Giulio Ratti, amico intimo di Alessandro Manzoni e di Massimo D'Azeglio, il quale lo volle confortatore al letto di morte. Il prezioso manoscritto, in possesso del conte N. Bazzetta De Vemenia — giacchè il prevosto Ratti fu fratello della sua nonna paterna, morta nel 1880 — è costituito da un grosso volume di memorie che corrono dall'anno [illegible] al 1860 ed è soprattutto eccezionale in quanto vi si trova — tra vari ricordi, episodi ecc. della vita di Milano dell'epoca — la prima identificazione dei personaggi dei *Promessi Sposi*, attinta dal Ratti dalla stessa voce del Manzoni, che soltanto con lui si confidava.

Qualche indiscrezione oggi viene alla luce: «L'Innominato — annotava dapprima il Ratti — è Bernardino Visconti dalla Ghiaradadda; la monaca di Monza è suor Maria De Leyva figlia di don Martino e cugina del principe d'Ascoli. Egidio è Giovanni Paolo Osio, bandito. Fra Cristoforo da Pescarenico è un certo frate Cristoforo Picenardi di Cremona, morto di peste al Lazzaretto di Milano. Il prepotente da lui ucciso era il marchese Giovanni B. Ariberti, cremonese. Il conte zio ricorda il conte Gabriele Muzio Pallavicini capitano nelle milizie imperiali di Spagna e parente degli Ariberti, mentre quel rodomonte del marchese Stanislao era Stanislao Biasio Stanga, al quale fu fatto saltare in aria il palazzo per una vendetta di accusa di fellonia. Il sarto [illegible] è un Valtorta del paese di Chiuso, noto anche nei dintorni come uomo che sapeva scrivere e si prestava a fare il segretario dei paesani. Aveva anche un po' di libri di letteratura sacra ed amena».

E' rivelato ancora nel manoscritto di don Ratti (il quale è estraneo al casato di colui che fu Pontefice) che don Abbondio fu il ritratto di un prete Bolis dei dintorni di Lecco, uomo timidissimo e per questo un po' ridicolo, ma buono e timoroso di offendere i potenti. Per questo gli vennero fatte imposizioni e burle. In Perpetua è esattamente dipinta la serva del parroco di Brusuglio, donna ciarliera ed autoritaria su quel prete: si chiamava «Marlin» di nome e di cognome Ferrero. Essa dominava e comandava al parroco. Don Rodrigo è un conte Salazar, spagnuolo. Donna Prassede — sempre secondo gli appunti del prevosto di San Fedele — ritrae una contessa Vimercati di Milano, che villeggiava con il marito nei pressi di Lecco, al castello, ed era precisamente come il Manzoni la dipinse.

Quanto a Lucia, è curiosa questa osservazione che don Ratti stila: «Tutta un rosario e una giaculatoria, oltre ad essere un po' scura e fredda... testina di vitello glassata». Fu sui 20 anni domestica in casa del Manzoni, a Caleotto, indi si maritò ad un tessitore del luogo, tale Fermo, nome dapprima scelto dal Manzoni, che lo mutò poi in quello di Renzo. Nel Griso è ritratto un antico birro di Lecco, facinoroso malvivente, che si metteva al servizio di chi lo pagava e che era capace di tutto.

Curiose quanto mai sono nel volume alcune annotazioni del Ratti su certe incongruenze manzoniane, rilevate più tardi da altri studiosi e commentatori. Spigoleremo queste tre: «I capelli di Lucia nel capitolo XVII e II erano neri, nel XXVIII i bergamaschi dicono che non erano proprio d'oro». «L'Innominato è calvo, ma nella notte di rimorsi si mette le mani nei capelli...». «Gli zolfanelli del Griso nel secolo XVII sono un vero anacronismo storico: capitolo VIII».

Il manoscritto di don Giulio Ratti da più di mezzo secolo lo si reputava perduto, quando fu rinvenuto nella casa dei Bazzetta De Vemenia ad Omegna. Esso sarà quanto prima ordinato e pubblicato, e susciterà di sicuro come lo possono provare queste prime indiscrezioni, un interesse dei più vivi.

Industriale americano derubato di quadri preziosi

New York, 13 agosto.

L'*Associated Press* informa che dall'appartamento dell'industriale americano Sickles sono stati rubati due quadri di Gainsborough e un dipinto del XV secolo di Van der Weyden. I quadri erano assicurati per 44.000 dollari, pari a quasi [illegible] mila lire italiane, ma il loro valore è assai più elevato. Nulla si sa ancora attorno agli autori del furto. *(D.N.B.)*

Mussolini e l'Ungheria

Fervida esaltazione del genio e dell'opera del Duce nel libro d'uno scrittore ungherese

Roma, 13 agosto.

E' uscito in questi giorni un volume dello scrittore ungherese Giulio Szalontay, dedicato all'ormai tradizionale amicizia ungherese. Il libro, che porta il titolo: «Il Duce degli italiani - L'amico degli ungheresi», promette un meritato successo presso le grandi masse dei lettori ungheresi, perchè l'opera è completa e perfetta.

Il libro tratta la vita combattiva di Mussolini, la Sua lotta per una sorte più umana delle masse lavoratrici, la Sua salita al potere, il Suo sistema popolare, la creazione dello Stato corporativo, le lotte per una giusta revisione, il Suo apprezzamento per l'Ungheria, le esternazioni vigorose dell'amicizia millenaria italo-ungherese che serve l'interesse di ambedue i Paesi, nonchè la politica dell'Asse realizzata secondo quanto è stato immaginato dal pensiero di Gömbös e che si è affermata — il lieto ingrandimento dell'Ungheria — con il ritorno della regione settentrionale, di quella carpatica, di una parte della Transilvania, nonchè del meridione e della formazione della nuova Europa. Il libro [illegible] con una profezia dello scrittore francese Giuseppe Proudhon, vissuto molto tempo in Italia, secondo la quale sarebbe venuto un Uomo che avrebbe condotto l'Italia su strade radiose, verso mète nuove, degne di una nuova e forte nazione.

Dopo aver tratteggiato con mano sicura la sintesi della formazione della Rivoluzione fascista e tutte le conseguenze da questa derivanti nell'aspetto europeo, l'autore esamina tutti i problemi inerenti la politica ungherese nelle relazioni del nuovo Impero d'Italia. E' ben nota l'amicizia italo-ungherese millenaria, iniziata dal condottiero magiaro Arpád e sempre meglio sviluppata dai successivi Re di Ungheria tra i quali primeggiano Santo Stefano e Mattia Corvino. Primo araldo della risurrezione ungherese è stato il Duce, che innumerevoli volte ha dato coraggio al popolo magiaro nei momenti più tristi mentre infieriva la oppressione e la vendetta contro l'Ungheria volute dall'iniquo trattato del Trianon. A queste promesse e parole di conforto, il Duce ha dato forma concreta mediante il valido aiuto per la ricostituzione di un'Ungheria più grande in maniera da poterla ora considerare una vitale media potenza nel centro del Bacino danubiano.

«Il popolo ungherese — dice l'autore — marcia con la fedeltà del vero amico provato, affiancato alle Potenze dell'Asse e con fiducia guarda verso il futuro, ben conscio che grazie a queste due Potenze, il famoso detto del suo grande statista, il conte Stefano Szechenyi, soltanto così potrà avverarsi: «L'Ungheria non era, ma sarà». Nei 23 anni successivi al 1918 nessun altro popolo quanto l'ungherese ha dovuto subire le conseguenze di una guerra perduta. L'Ungheria era stata derubata delle sue condizioni vitali, smembrata e mutilata, e per di più investita dal pericolo rosso. Nessuno si era curato di questo Stato all'orlo del precipizio. Unicamente il Duce ha fatto sorgere l'aurora su quella umanità addolorata, pronunciando al Senato nel 1928 la Sua famosa frase che «i Trattati non possono essere lapidi sepolcrali».

Con gioia l'autore ricorda nel suo volume tutto il benefico effetto morale, economico e politico di questa prima stesa di mano verso gli abbandonati. E' attraverso l'Ungheria, queste previsioni del Duce si sono concretizzate anche nei confronti di una Europa che doveva rinnovarsi e che sta per rinnovarsi. Le relazioni tra le Nazioni si rafforzano non soltanto attraverso convivenze sorte dalla buona volontà reciproca, ma anche e soprattutto dall'adattamento di nuovi sistemi popolari creati sul lavoro. L'Ungheria è stata la prima a riconoscere ciò ed è stata la prima che ha saputo introdurre nel proprio sistema economico le nuove idee dettate dal Fascismo.

Questo volume, scritto in un piano stile ungherese soprattutto per le masse, costituisce un'altra pietra ben squadrata: quella di quell'ormai indistruttibile santuario in cui viene custodita l'ardente fiaccola dell'amicizia italo-ungherese. E' un libro scritto col cuore, che certamente troverà la sua giusta via al cuore di tutti coloro che lo leggeranno. L'autore, che da molti anni, con incrollabile fede, lavora nelle file del Partito governativo ungherese a servizio di una politica cristiana e umana, era un valoroso collaboratore di Giulio Gömbös. E' perciò che ha potuto vedere e ritrarre nel suo volume, con occhio dell'intenditore, lo svolgimento storico delle relazioni italo-magiare auspicate e realizzate dal Duce.

Leggendo il libro di Szalontay si intravede nei capitoli e nella suddivisione della materia, un'assoluta padronanza della materia e capacità persuasiva.

Terrorista ungherese condannato dopo ventidue anni

Budapest, 13 agosto.

Dopo 22 anni, il meccanico Michele Wachtler probabilmente non si aspettava più di dover scontare un delitto commesso all'epoca del comunismo ungherese. Capo di una banda di terroristi, nel '19 egli fece arrestare a Szentkiraly gli avversari del movimento per trasportarli a Kecskemet, e passando davanti al vigneto dell'avv. Bela Kiss, fatto fermare il convoglio, intimò al proprietario di unirsi al gruppo: ma dentro lo stesso vigneto i terroristi, ad un cenno di Wachtler, spararono contro il Kiss uccidendolo. Caduto il regime di Bela Kun, Wachtler riparò in Jugoslavia: le truppe ungheresi lo hanno recentemente trovato a Magyar Kanizsa e [illegible] si sono affrettati a spedirlo a Kecskemet dove ha avuto luogo il processo. Il Wachtler ha negato, sia di aver comandato il gruppo dei terroristi, che di aver mai dato ordine di ammazzare nessuno. Ma i testimoni hanno tutti confermato le deposizioni rese venti anni addietro ed il Tribunale ha inflitto al Wachtler 15 anni di reclusione e 10 di perdita dei diritti politici.

LIBRI RICEVUTI

GENNARO MONDAINI: «La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale 1881-1940». (Istituto studi di politica internazionale, Milano). Due volumi L. 80.

LUIGI PELLOUX: L'assoluto nella dottrina di Plotino. [illegible] Ed. Vita e Pensiero, Milano. L. 30.

IVREA
SUSA
TORINO

AOSTA
BIELLA
IVREA
VARALLO

BEVETE
ACQUA PREPARATA CON
SALITINA-M.A.
DIGESTIVA-ANTIURICA
è un prodotto approvato dai Maestri della Scienza Medica

TORINO
PINEROLO
ASTI

CUNEO
SAVONA
GENOVA
MARE LIGURE

CRONACA CITTADINA

Per valorizzare il monumento tipico di Torino

La Mole Antonelliana e i suoi problemi tuttora aperti

Se per i forestieri la nostra Mole Antonelliana è il simbolo monumentale di Torino, la sintesi grafica convenzionale per illustrare nella più banale figura od etichetta la genuinità della provenienza torinese (come la pasta di Napoli non è di Napoli se manca il Vesuvio, o la cassetta di frutta siciliana è sospetta senza il teatro greco di Taormina) — per noi torinesi la «Mole» è a mala pena un vecchio mobile di casa, che non si ha il coraggio di archiviare in soffitta benchè nella nuova architettura domestica funzionale non serva più. La si dimentica in un canto, e tutt'al più, quando l'ospite curioso osserva ch'è un pregevole mobile, gli si consente uno svagato «non c'è male!».

Per un congruo isolamento

Da tempo, infatti, sono sospese persino le dispute, care ai vecchi Torinesi, se la Mole fosse da classificarsi tra le meraviglie architettoniche del mondo, oppure nella famiglia dei fiaschi, di cui ripete approssimativamente la forma. Magnifica o detestabile? Superba o pretenziosa? Da tempo non se ne parla più, se non quando è la Mole stessa, seccata del silenzio, ad aprire il discorso: o si fa colpire da un fulmine che ne pericola gli ornamenti estremi; o si presta, come la vecchia nonna che tende le mani alla matassa per la confezione del gomitolo, a sostenere un lungo filo per l'antenna della stazione radio; o denuncia sinistre fenditure e cedimenti che mettono in allarme i suoi partigiani per ragioni artistiche, e gli inquilini circostanti per ragioni anche più ovvie...

Non è il caso di riaprire la disputa sui pregi intrinseci del monumento, e sulla logicità del comportamento della cittadinanza nei suoi riguardi. O l'indifferenza ha una giustificazione di merito, o ne ha una nel detto «nemo propheta in patria»: in ogni caso non deve stupire.

Con tutto ciò non deve dimenticarsi che la Mole rimane pur sempre un esempio di audacia architettonica unico nel suo genere; che la sua fama tra i non torinesi (nè importa indagare se ispirata a pregi artistici o di semplice curiosità) è grande, e notevole quindi la sua attrattiva turistica; che anche funzionalmente può prestarsi a mansioni più utili che da palo per la radio. Il che equivale a concludere ch'è un dovere per la città il cercare di valorizzarla.

Sintomatico è il fatto del turista autodidatta che, capitato a Torino, si mette subito alla ricerca della Mole — sdegnoso dei ciceroni — per ammirarla da vicino. Egli la vede ogni tanto spuntare tra i tetti, sullo scorcio di una via; ma difficilmente riesce a scoprirne le radici. Dopo alquanto vagabondare, rinuncerà all'impresa, accreditando la diffusa opinione che la Mole è visibile da tutto il Piemonte, tranne che da Torino.

L'osservazione mette in luce il principale problema tuttora aperto attorno a questo simbolo architettonico della città: quello del suo isolamento, di uno sfogo di area libera, se non proporzionata alle sue dimensioni, almeno adeguata ad un minimo di... riguardo e di possibilità di visuale. Non si pretende di eliminare il torcicollo in chi voglia ammirare la Mole dal basso, ma almeno di far comprendere al forestiero che noi stessi la consideriamo una costruzione monumentale, e non una specie di fortezza oppressa da qualche tetta...

Siamo tutti d'accordo che l'area su cui è sorta — nella parte più bassa e meno interessante della vecchia città — non poteva essere più infelice. Ma non potendosi trasportarla, converrà che la montagna vada a Maometto, e che si adatti, nei limiti del possibile, la zona natale al monumento che la illustra. Impresa tanto più agevole, in ragione appunto della modestia e vetustà dell'edilizia circostante, fatta eccezione per il nuovo palazzo dell'E.I.A.R. che in ogni caso verrebbe rispettato.

Ultimata, tra poco, la fase di consolidamento tecnico tuttora in corso e brillantemente riuscita, questo di un minimo di isolamento è certamente un problema da affrontare. Esso darà risultati che sorprenderanno noi stessi, fornendo un elemento nuovo — e indubbiamente favorevole — anche alla sopita questione dei pregi estetici del monumento, impossibili a valutarsi quest'oggi senza un pallone frenato. Basta tener presente come piacevolmente la Mole s'inquadra allo sguardo di chi percorre il Giardino Reale da corso Regio Parco verso piazza Castello, cioè dall'unico punto dove il primo piano è dignitoso e dove si può aver l'illusione di scorgere, dell'edificio, una frazione considerevole.

Pennone e belvedere della città

Questo accenno al Giardino Reale non è senza ragione. E' verso questo lato che l'edificio ha o deve trovare la sua facciata, e sgombrarsi il suo posto al sole. Da questa verde e movimentata zona, così prossima al centro cittadino, la Mole non è separata che dal grosso isolato tra le vie Montebello e Rossini, e dal minore isolato del teatro Vittorio con annesse modeste costruzioni che già furono al servizio per il blocco degli edifici reali. Un allargamento, verso sud, della via Gaudenzio Ferrari tra via Montebello e Rossini, sino a trasformarla in un breve grandioso corso o in una piazza alberata (a scapito di una parte del ben sacrificabile isolato interessato), avvicinerebbe, senza eccessivo dispendio, alla soluzione desiderata. Se poi, magari rispettando il teatro Vittorio, e immediatamente a sud di questo, si potesse tagliare un altro brevissimo raccordo, in continuazione del nuovo slargo, con lo spigolo sud-est del Giardino Reale, la soluzione sarebbe plenaria.

Sappiamo di toccare, con questi accenni, una materia delicata e di permanente attualità. Tutto il blocco degli edifici a sud del Giardino, tra piazza Castello, via Po e via Rossini, vive in un grande punto interrogativo, alle prese col problema dello spazio. La ricostruzione del teatro Regio sonnecchia, e c'è da giurare che all'indugio non è estranea l'insoluta questione dei suoi rapporti spaziali con l'Archivio di Stato e con l'Accademia Militare. Quest'ultima è allo stretto a sua volta; e parimenti angusto è divenuto il monumentale edificio dell'Università, per il quale già è allo studio e in corso di approvazione un congruo ampliamento lungo via Po. Quasi vien da chiedersi se sia proprio utopistico sognare in una soluzione totalitaria, radicale e simultanea dei vari problemi, con la creazione, a cavallo di via Giuseppe Verdi, di un nuovo grande quartiere culturale e monumentale, che rispettando quanto, per il pregio artistico, architettonico e storico, esige conservazione, fonda armonicamente in degno e adeguato stile i nuovi edifici. Nella zona bonificata, immodernita e razionalizzata, la nuova arteria di respiro per la Mole Antonelliana, e la stessa solennità volumetrica di questa, sfondo e pennone del nuovo quartiere, acquisterebbero una funzione architettonica essenziale.

Nell'attesa di maturazione per così vasto progetto, ed a proposito di quelle funzioni utilitarie della Mole cui sopra si è accennato, si potrebbe intanto riconsiderare almeno il progetto dell'ascensore per sfruttarne la cuspide come belvedere? E' questa la prima domanda dei forestieri in visita a Torino. La collina, pur coi suoi innumerevoli punti panoramici, non è la stessa cosa perchè — a parte il fatto che anch'essa è priva di mezzi ascensionali meccanici — dà una visuale eccentrica, da cui è estranea la collina stessa e, quasi sempre, il corso dei due fiumi. Dall'alto della Mole (che del resto ha il grande pregio della centralità e dell'immediata accessibilità) il panorama è veramente circolare, veramente e intimamente «torinese», comprendendo tutti gli elementi tipici degni di contemporanea ammirazione: l'ordinato stendersi della città, la verde e serena barriera dei colli, il maggiore scenario della chiostra montana, dall'Appennino ligure al gruppo dell'Ortler.

Torino ha anche un avvenire turistico, che non va dimenticato.

Lo scambio delle consegne all'Autoraggruppamento alla presenza del Federale

Ieri a Casa Littoria ha avuto luogo, alla presenza del Segretario Federale, lo scambio delle consegne fra il generale Carlo Uberti, nominato Comandante il Gruppo di Torino dell'Autoraggruppamento «Emanuele Filiberto Duca d'Aosta» e il ten. colonnello Stefano Cerisna Mayneri che lascia la carica per avvicendamento. Il Federale ha ringraziato il camerata Cerisna per la attività svolta ed ha impartito le direttive per il lavoro da svolgere.

Istruzione premilitare

Il 16 corrente mese sarà ripresa a Torino e in Provincia l'attività di tutti i reparti premilitari della leva di terra, della leva del mare e della leva dell'aria.

Modalità di presentazione: 1) Premilitari specialisti della classe 1922 della leva di terra: ore 14,30 alle sedi dei rispettivi corsi di specializzazione. - 2) Premilitari della leva del mare: ore 15 ai loro reparti (per Torino all'idroscalo). - 3) Premilitari della leva dell'aria: ore 14,30 ai reparti preavvisati delle rispettive Sezioni premilitari. - 4) Premilitari della classe 1923 della leva di terra: ore 14,30 alle sedi delle rispettive Sezioni premilitari (i giovani prescelti per i corsi di specializzazione saranno poi avviati alle sedi dei corsi stessi). I giovani di classi anteriori al 1921 aventi ancora obblighi di servizio premilitare si atterranno alle norme sopra riportate.

Si rammenta che la mancata presentazione, qualora non sia dovuta a motivi giustificabili, è passibile di provvedimenti penali. Non costituiscono giustificazione di eventuali assenze i motivi di lavoro, fatta eccezione per i casi nei quali sia già stata concessa da questo Comando Federale regolare esenzione.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

I prezzi per le carni suine e per i salumi

Il Comitato provinciale per il controllo dei prezzi comunica il seguente listino dei prezzi massimi per la vendita al dettaglio delle carni equine, suine e dei salumi a partire dal 14 corrente.

Carni suine: arrosto (carrè) e cotolette con osso L. 22; costine, 17; coda, 8; zampetti, 6,50; reni cuore fegato, 19; milza e polmone, 8; ciccioli 9.

Salumi: prosciutto crudo a Torino L. 43, in provincia L. 40; prosciutto cotto, 35 - 31,50; coppe crude, 35-32,50; mortadella, 20,50-19,50; salami crudi, 34,50-33; salami cotti, 25 - 23; salami da cuocere, 23,50 - 21,50.

La carne suina distribuita per il consumo diretto deve essere venduta allo stato naturale; non può venire tritata nè destinata ad altri usi. Per la carne equina vengono fissati gli stessi prezzi della carne bovina del tipo vitellone.

Orario dei negozi nei giorni di Ferragosto

Il giorno 15 corrente agosto tutti i negozi osserveranno la chiusura durante l'intera giornata. Gli esercizi pubblici seguiranno l'orario normale. Le rivendite di latte si conformeranno all'orario festivo. Nella giornata di sabato 16, i negozi di tutte le categorie osserveranno il normale orario dei giorni feriali.

«Trenta minuti nel mondo»

Il Dopolavoro Provinciale informa gli iscritti e i camerati che, in base alle direttive della Segreteria Generale dell'O.N.D., l'iniziativa radiofonica dei *Trenta minuti nel mondo* ha carattere permanente. Per conseguenza quanti intendono presentarsi all'esame selettivo della Commissione istituita dal Dopolavoro Provinciale, possono inoltrare la domanda al Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) in qualsiasi momento. Riceveranno in seguito, e a turno, la cartolina di convocazione, colla data e la località scelte per la prova preliminare.

CADUTI PER LA PATRIA

L'alpino Giuseppe Genta

Nato a Cherasco nel 1915, crebbe nella devozione assoluta alla Patria alla quale lo educò la famiglia onesta e laboriosa. Quando la Nazione scese in campo contro la Grecia, partì coll'esuberanza della sua giovinezza e collo slancio del suo vero amore verso l'Italia, orgoglioso di ritrovarsi fra le sue «penne nere» e di essere stato assegnato alla gloriosa Divisione «Julia». Negli aspri combattimenti sul fronte greco si distinse per la tenacia, il valore e l'ardimento di alpino impavido. Colpito da piombo nemico, cadde il 21 aprile 1941 suggellando col sangue la sua devozione all'Italia ch'Egli aveva sognata grande nel mondo e lasciando nel lutto e nell'orgoglio la famiglia.

La Medaglia d'argento ad un valoroso

Al sottotenente Carlo Marasglia del 5° Reggimento Alpini, con ordine del giorno n. 19 del Comando IX Armata in data 22 giugno 1941-XIX, è stata concessa la medaglia d'argento al V. M. «sul campo». Eccone la bella motivazione:

«*Comandante di plotone fucilieri, sistemato a difesa su una posizione importantissima, sotto violento bombardamento di mortai e artiglieria nemica, incitava i propri uomini alla resistenza più tenace, infliggendo al nemico attaccante fortissime perdite. Ferito alla faccia e alla testa da schegge di mortai, si faceva medicare al posto di medicazione di compagnia, rifiutava di essere sgomberato e ritornava subito in linea fra i suoi uomini. Perdurando l'azione violentissima dell'artiglieria, noncurante del continuo pericolo, si portava presso i propri alpini incitandoli alla resistenza ad oltranza, finchè ferito una seconda volta da schegge di mortai accorsavi alla schiena e alle braccia, era costretto a desistere dalla lotta. Magnifico esempio di audacia, di attaccamento al dovere, di elevate virtù militari.* - M. Gurii Topit, 4 aprile 1941-XIX».

Bollettino demografico DI TORINO

13 Agosto 1941-XIX

NATI	30
MORTI	19
Nati morti	
MATRIMONI	16

Movimento popolazione

MESE DI GIUGNO 1941-XIX

	Cap.	R. Prov.	Tot.
NATI	810	595	1405
MORTI	638	499	1137
Aum. popol.	172	96	268

MESE DI LUGLIO 1941-XIX

	Cap.	R. Prov.	Tot.
NATI	824	603	1427
MORTI	643	512	1155
Aum. popol.	181	91	272

Bonificano un mese di affitto ai loro inquilini bisognosi

Per festeggiare la nascita della primogenita, i coniugi Ghelfi, proprietari dello stabile di piazza Statuto 15, hanno bonificato un mese di affitto a tutti i loro inquilini più bisognosi.

Calzature in giacenza presso venditori ambulanti

Per disposizioni del Ministero delle Corporazioni tutti indistintamente i venditori ambulanti di calzature hanno l'obbligo di denunciare le calzature, siano o no di tipo ministeriale, in loro possesso alla data del 16 agosto 1941. Gli interessati possono ritirare i moduli di denuncia presso l'Ufficio dei Sindacati di Categoria, via Consolata 1, e per gli esercenti della Provincia presso le Delegazioni Fasciste dei Commercianti. Saranno ritirate le licenze a coloro che entro il 30 agosto non avranno presentato regolare denuncia.

Cento polli e due biciclette abbandonati dai ladri

Nelle primissime ore dell'altro ieri mattina in corso Peschiera, angolo corso Trapani, il controllore dei «Cittadini dell'ordine» Alberti Nunziato, scorgeva due individui montati su biciclette cariche di due grosse ceste. Insospettito li inseguiva prontamente in unione dei «Cittadini dell'ordine» Gilodi Federico, Seria Giacinto e Perotto Luigi, ma gli sconosciuti, vistisi scoperti, abbandonavano ceste e biciclette dandosi alla fuga attraverso i campi, nè fu possibile raggiungerli data l'oscurità.

Ai vigili rimase tuttavia una sorpresa: avvicinatisi alle ceste sentirono uno strano tramestio: come uno starnazzar d'ali. Le ceste infatti contenevano un centinaio di polli vivi. Si trattava evidentemente di un colpo di mano fatto durante la notte su di un pollaio nelle vicinanze.

I ladri erano evidentemente i due ciclisti che vista la mal parata avevano preferito abbandonare la preziosa refurtiva ed anche i loro cavalli d'acciaio al rimetterci la libertà.

Polli e biciclette sono stati consegnati al Commissariato di P. S. di Borgo S. Paolo. Al funzionario spetta ora il carico del mantenimento del pollame nell'attesa che il derubato si presenti a reclamarlo. Le indagini per l'identificazione dei due lestofanti sono in corso.

Batte la testa contro un sasso e rimane sull'istante cadavere

Il fonditore Carlo Gorlino fu Giuseppe di anni 60 abitante in corso Novara 14, ieri sera verso le 19,30 lasciata un momento la moglie Francesca Ortalda in corso Vercelli dove tutti e due facevano una passeggiata, si appressava al parapetto del ponte Vittorio Emanuele sul torrente Stura e sceso per un ripido sentiero si avviava verso il greto. Forse per uno scivolone o a causa di improvviso malore, il Gorlino perso l'equilibrio cadeva pesantemente e battuto il capo su di un sasso rimaneva all'istante cadavere. Alle grida della moglie che si era nel frattempo avvicinata accorrevano alcuni passanti e quindi due vigili i quali, constatata l'inutilità di ogni soccorso, avvertivano il medico municipale e la polizia che rilasciava il nulla osta per il trasporto del cadavere agli Istituti universitari del Valentino.

Corteggiatore respinto che ferisce una donna

Ieri mattina è stata medicata all'ospedale San Giovanni la casalinga Filomena Diciomo in Cima, di Francesco, di anni 25, abitante in via Barbaroux 5, per ferite da taglio multiple al collo, guaribili in giorni dieci, infertele da certo Ferrero Emilio, di cui non ha saputo dare l'indirizzo, il quale da tempo la perseguitava con una corte assidua e molesta.

Si lesiona gravemente cadendo dalla bicicletta

La signora Sofia Celegaro in Chiano di Luigi di anni 34, abitante in via Borgo Dora 28, percorreva l'altra ieri sera in bicicletta corso Regina Margherita quando veniva urtata e gettata a terra dal tram n. 678 della linea 14. All'Astanteria Martini i sanitari le riscontravano una grave ferita al capo riservandosi sulla prognosi.

Ciclista investito da un'auto

Di un grave investimento automobilistico è rimasto vittima ieri pomeriggio verso le 17,45, il manovale Virgilio Gallino fu Giuseppe di anni 47, abitante in via Ravenna 6. Il poveretto percorreva in bicicletta piazza Emanuele Filiberto quando giunto quasi sull'angolo di corso Giulio Cesare veniva investito e gettato a terra dall'automobile pubblica n. 43047-TO, guidata da Francesca Fresia abitante in via Finalmarina 10. Subito soccorso il Gallino veniva trasportato all'Astanteria Martini ove il dottor Enria gli riscontrava gravi ferite al capo, all'emitorace ed alla scapola re sinistro, facendolo ricoverare e riservandosi sulla prognosi.

Si uccide cadendo dalla bicicletta

Ieri l'altro sera l'operaio Carlo Contiero fu Giuseppe di anni 37 abitante in via E. Boito 22, percorreva in bicicletta le stradale di Venaria Reale quando accidentalmente cadeva al suolo riportando la frattura del cranio. Trasportato mediante autoambulanza alle Molinette e nonostante le cure dei sanitari, egli è deceduto ieri mattina verso le ore 11.

La morte dell'investito dal tram

Abbiamo dato ieri notizia dell'investimento del quale è rimasto vittima martedì pomeriggio scorso Angelo Apra fu Luigi, di 42 anni, da Moncalieri, che si trovava seduto sul proprio carro. Urtato da una motrice delle tramvie Satip, era caduto a terra riportando la frattura del bacino. Le condizioni del poveretto sono andate sempre più peggiorando e l'altro ieri alle 23 è deceduto.

Le busse del vicino

Quale pandemonio Paola Pasquali ... di Domenico di anni 39 e Consiglio Clara, coinquilini nella casa di corso ... Pietro 34, abbiano ieri mattina verso le ore 11 sollevato, non è tanto facile spiegare; perchè in merito la donna, recatasi verso le 17 a farsi medicare all'Astanteria Martini alcune escoriazioni alle mani ed alle braccia, non ha saputo o voluto precisare. Sta di fatto che dalla baruffa la Pasquali ne è uscita in malo modo ed è stata giudicata guaribile in qualche giorno salvo complicazioni.

Cade e si frattura un braccio

Ferdinando Gabutti di Michele, di anni 16, abitante in via Tre Galline 2, percorreva ieri mattina in bicicletta la provinciale per Ponte Canavese quando nell'attraversare il paese di Salassa cadeva al suolo riportando la frattura completa dell'avambraccio sinistro. Alle Molinette, ove è stato accompagnato dal padre, egli è stato medicato e giudicato guaribile in 60 giorni s. c.

La requisizione dei pneumatici

Nell'imminenza della ripresa della requisizione militare e civile dei pneumatici, il Raci, sede di Torino, quale sollecitare le numerose richieste degli automobilisti, riprende la speciale servizio di smontaggio e presentazione dei pneumatici prescritti alla competente Commissione. Gli automobilisti che vogliono usufruire di tale vantaggioso servizio dovranno presentare alla segreteria del Raci la cartolina di requisizione ed il libretto dell'autovettura, provvedendo il Raci stesso, con apposito personale, allo svolgimento di tutte le pratiche relative.

Crescenza ed educazione fisica nella parola del prof. Viziano

Nel pomeriggio di ieri, al Liceo Musicale, il prof. dott. Angelo Viziano, ha tenuto una interessante conversazione al Corso nazionale di educazione fisica della G.I.L. L'oratore — con dotta parola — ha intrattenuto il folto uditorio, che lo ha ripetutamente applaudito, sul problema dell'adeguamento dei metodi e dei programmi dell'educazione fisica alle varie tappe della crescenza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: 21,15 Taranto-D'Alberti nella rivista «Apollo, va in città». **MAFFEI:** 15 e 21,30 Spettacolo Varietà. **PAGODA VALENTINO:** 21 arte varia. **GAY:** ore 21 attrazioni - concerto.

Nino Taranto e Lucia D'Alberti

al *Teatro Michelotti*, domani venerdì 15 e domenica 17, due mattinate ore 16 a prezzi speciali: Poltrone L. 14,90; Sedie 9,90; Gradinata 4,90. Serali ore 21,15. *Ultime rappresentazioni.*

Spettacoli cinematografici

CORSO: «Idillio a Budapest» - Tolano. **BALBO:** 2 films: Lorna Doone (John Loder) e Cerco il mio amore (Ginger Rogers - Fred Astaire). Dopol. 1,60. **IDEAL:** «Ultima avventura» (G. Jugo) e Grande Spettacolo Carlo Merino. **STATUTO:** 2 film: Mamma (Doris Kenyon) e Giuseppe Verdi (Fosco Giachetti, Germana Paolieri). Dopol. 1,60. **NAZIONALE:** «Mamma» (Ben. Gigli). **MAFFEI:** Il sogno di Butterfly e Var. **MASSIMO:** (Carla Dirsa (M. Eggerth) e Vacanze d'amore (Rogers). Dop. 1,90. **ELISEO:** Ponte di vetro (Rossano Brazzi e Signor Max (A. Noris). De Sica. **COLOSSEO:** 2 film: «Tre lettere d'amore» (Vivi Gioi) e «Il Maestro di posta». **C. ALBERTO:** 2 film: Arriva il cavaliere (Fernandel) e Sogno di Butterfly. **ADUA:** «Pilotone (E. Brazzi) e Varietà. **SAVOIA:** 2 film: «Ettore Fieramosca».

Storia d'amore

Uno scivolone che conduce all'altare

Il signor Gianni P., tipaccio eccitabile, capelli rasi, faccia bruciata, possiede ha una figlia, e che figlia! Molto «bona», per adoperare un termine molto in uso sia settimanali umoristici. [illegible] ... Chiamata di Rina in fiore ... San Salvario e tutta ... esclamazioni ammirative il più aplomb ... fischiar ... nell'aria come per ... [illegible]

Il padre, essendo rimasto vedovo e solo a tener d'occhio la bella figliola, ha centuplicato lo zelo. ... dalla corrispondenza alle tabelle dei tempi calcolati scientificamente di quanti minuti cioè occorrono alla fanciulla per tornare a casa, uscendo alle diciannove, percorrendo via Nizza, voltando in via Baretti. L'altra sera il genitore della bella Rina era al balcone del terzo piano della casa dove abita via Madama Cristina. Un grande ed incessante avvenimento stava per avverarsi: la figlia usciva di sera, vista ad un'amico.

Il genitore sospettoso e amante del controllo è dunque al balcone. Vedrà dove è diretta la fanciulla. La vista dell'omotto con tuscano e ottima; potrà dunque controllare la figlia per un certo tratto. Non che sospetti di Rina, intendiamoci, ma non si sa mai: ci sono sempre certi giovanotti...

Questo per esempio.

Il signor Gianni sporge il capo, scruta e punta il segue la direzione della strada penzolandosi con grave rischio per via del balcone, ha visto entrare sotto il portone un giovanotto, proprio ora che Rina sta scendendo le scale. Che sia il solito intraprendente? Non si sa mai!

Con un balzo l'omotto abbandona la ringhiera del balcone per correre a quella del pianerottolo.

Ha appena appoggiato gli avambracci e sta scrutando nella tromba delle scale quando un grido lo raggiunge.

Un grido della sua Rina.

Gianni P. si precipita nella tromba con la velocità del futuro proiettile intercontinentale. Piomba proprio in tempo per vedere la figliola tra le braccia del giovanotto che ha osservato entrare nel portone.

— Brutto mascalzone — grida il padre. — Cosa: per voi? — ed seguiterà.

Due schiaffi.

Il giovanotto lascia di colpo la fanciulla la quale batte con violenza uno dei più attraenti attributi delle sue procacissime forme sui gradini e lancia un altro urlo.

Lotta fra giovanotto e genitore. Il giovanotto cerca di spiegare ma viene afferrato per la cravatta. Rapida apparizione di inquilini e discesa in massa per dividere i due.

I due saranno tra breve parenti stretti. Rina ha una vestaglia fasciata, Gianni P. fuma ogni giovedì un sigaro Grosselino, Una specie di piccolo dirigibile.

Cosa c'entra tutto ciò, dite voi. C'entra. E come? Il giovanotto non conosceva Rina, stava salendo le scale quando la ragazza, perso l'equilibrio e lanciato un urlo, stava per cadere; il giovanotto l'aveva afferrata al volo. Dopo non l'ha più voluta lasciare. Rina acconsente. I due sono felici; si sposeranno, ecc. ecc.

L'uomo?

Ah, il sigaro! Dimenticavamo. Ogni giovedì il futuro sposo è invitato a cena dal futuro suocero e porta i fiori per la fanciulla e il sigaro al genitore. I fiori sono mughetti, l'il grosselino graziose e profumato.

STATO CIVILE

15 Agosto 1941-XIX

Morti: Morelli Rinaldo di Pasquale, a. 71, da Tripoli, ... - **Cardani Francesco** fu Liberio, a. ..., da ..., pensionato ... - **Sella Margherita** ... - **Grosso Bartolomeo** di Giuseppe ... - **Sardino Filippo** fu Simone ... - **Battelli Argia** ved. Castellano ... - **Seja Antonia** ved. Garone ... - **Nicolino Giuseppe** ... - **Bricia Benedetto** ... - **Lusso Margherita** ... - **Gaudino Marianna** ved. ... - **Balgalle Pietro** ... - **Piccotti Teresa** ... - **Genovo Celestino** ... - **Bianconi Giulia** ... - **Migratti Emanuele** ... - **Barbaria Carlo** ... - **... Olga** ... - **Vassa Carla** ... [illegible]

Un'attrice in appello contro la Scalera Film

Roma, 13 agosto

Fra la «Scalera Film» e l'artista cinematografica Nais Lago era stato firmato un contratto per cui costei veniva impegnata per interpretare ruoli a facoltà della Scalera, per non meno di dodici films, con la retribuzione di 12.000 lire, specificando nel contratto che se la Lago non sarebbe stata utilizzata come comparsa. In più avrebbe avuto, per ogni film, lire 250 come premio. Avendo la Scalera fissato al 30 giugno 1939 (il contratto era stato firmato nel luglio 1938) il pagamento delle rate mensili di lire 1000 posticipate, l'artista conveniva la società dinanzi al Tribunale di Roma chiedendo il pagamento di lire 4750 a titolo di compenso integrativo per films e di lire 120.000 per danni subiti, in quanto, non avendo lavorato in altri films, ne era derivato pregiudizio ai suoi interessi patrimoniali ed artistici. Naturalmente la Scalera fece opposizione.

Il Tribunale, con sua sentenza del 30 novembre 1940, in accoglimento delle ragioni della Scalera Film, respingeva la domanda della signora Nais Lago, avendo costei proposto appello avverso la sentenza, la Corte di appello, sezione del lavoro, la ha, in questi giorni, rigettato, confermando la sentenza del Tribunale.

Oggi alla radio

Onda m. 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12,10: Musica da camera — 12,30: Notiziario turistico — 12,40: Canzoni e melodie — 13,15: selezioni di operette — 14,15: Concerto scambio dalla Germania — 17,35: Musica sinfonica — 19,40: Musica varia.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 7,30-21,55: Per onde m. 230,2 lo stesso programma delle onde m. 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 — 12,15: sestetto Jandoli — 12,35: Orchestra d'archi diretta dal M.o Manno.

Onda m. 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 263,2 notiziario in lingue estere): Ore 20,40: Accademia della canzone, orchestra Cetra — 21,20: Concerto del trio da camera di Lubiana — 22,15: Me l'ha detto la luna, rivista.

Onda m. 230,2 per onda m. 221,1 notiziari in lingue estere: Ore 20,40: I girasoli, tre atti di Guido Cantini, regia di Pietro Masserano — 22: Musiche brillanti.

BORSE

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 13: Italia 13,15; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 5; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 46,18; Praga 8,95; Belgrado 5; Sofia 3,06. — **Londra**: Nuova York 4,025-4,035; Spagna 40,50; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Buenos Aires 16,957-17,13. — **Nuova York**: Londra 4,035; Madrid 9,25; Parigi 2,30; Berna 23,40. — **Zurigo**: Italia 22,63; Francia 9,67; Inghilterra 17,35; Belgio 69; Spagna 39,50; Olanda 229; Germania 172,50.

MERCATI

FORAGGI. — **Castelletto d'Orba**, 13: fieno maggengo al Ql. 54-56; fieno vecchio 50-52; paglia di frumento 20-24. — **Tortona**: fieno maggengo (1941) al Ql. 56-61; id. agostano 54-55; agostano 54-56; terzuolo 50-52; medica e trifoglio 43-49; paglia scialla e pressata 25-27. — **Valenza**: fieno maggengo al Ql. 56-61; agostano 56-60; terzuolo 53-56; erba medica 40-45; trifoglio 37-45; trifoglione stag. 40-45; paglia mista di grano 26-28.

VINI. — **Castelletto d'Orba**, 13: rosso da tavola all'Hl. 340-360; rosso superiore 441-460. — **Tortona**: comune da pasto all'Hl. 315-330; barbera 340-350; barbera 360-376; bianco e nero da bottiglia 380-400; bianco secco da pasto 325-350. — **Valenza**: barberati comuni all'Hl. 315-345; vitrioli 325-365; superiori da pasto 330-355; neri e bianchi fini per bottiglia 360-365; stravecchi di marca 310-355; vecchi di marca da pasto 340-355; comuni 380-425; moscati superiori 515-555; id. comuni 480-515.

ERRATA-CORRIGE

Nella necrologia comparsa ieri della compianta

Luisa Bricarello Audisio

leggasi

i figli: **Giulio** con la consorte **Doris Herold** e la piccola **Germana**;

Tuccia; (300

Tipografia Giornale LA STAMPA

— Questa stoffa l'ho pagata 200 lire il metro.
— Io 250.
— E' migliore?
— No, sono andato a comprarla un'ora dopo di te.

— Il riso abbondava sulla bocca degli stolti.
— Non si dice abbonda?
— No, perchè è tesserato.

— I fagioli, signore, li volete con poco olio o con poco olio?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 14 Agosto 1941 - Anno XIX - Num. 194

Tokio informata ufficialmente delle vedute anglo-americane

La Tailandia respinge con sdegnosa fermezza l'offerta di aiuti americani - Incidenti a Sciangai

Tokio, 13 agosto.

L'Agenzia *Domei* comunica che le vedute degli Stati Uniti e della Gran Bretagna sulla situazione in Estremo Oriente, quali sono state espresse recentemente da Cordell Hull e da Eden, sono state comunicate ufficialmente al Governo di Tokio dagli ambasciatori delle due Potenze.

Viene intanto seguita con estrema attenzione la situazione che si viene profilando per la Tailandia. Secondo informazioni da Bangkok, il portavoce del Governo tailandese, in un discorso alla radio, ha dichiarato fra l'altro che la Tailandia non ha bisogno di alcun aiuto militare dei paesi democratici. Le agenzie di stampa di un certo paese — egli ha detto — svolgono una propaganda intensa per sostenere che la Tailandia ha bisogno dell'aiuto militare di un paese democratico. Poichè la Tailandia persegue soltanto una politica di pace, essa non ha affatto bisogno di tale aiuto. Nel tempo stesso il Governo tailandese spera che le rispettive nazioni mantengano i loro impegni e le loro promesse verso la Tailandia, rispettandone la sovranità. Qualora però tali trattati impegnativi venissero considerati come della carta straccia, la Tailandia saprà difendere con tutti i mezzi la sua sovranità. Il suo popolo non permetterà che gli aggressori occupino un solo palmo di terreno tailandese.

Questo discorso è il riflesso di un importante episodio diplomatico che viene segnalato dagli ambienti bene informati di Bangkok. Il ministro degli Stati Uniti ha offerto, l'8 agosto, al Presidente del Consiglio tailandese, Luang Bipul, l'appoggio militare degli Stati Uniti. Luang Bipul ha respinto nettamente l'offerta. Risulta inoltre che il Primo Ministro tailandese ha ripetuto al rappresentante diplomatico americano che la Tailandia intende rimanere neutrale e non ha alcuna intenzione di chiedere aiuti a terze Potenze nè di concedere a forze militari di un qualunque paese basi d'operazione sul proprio territorio.

L'Agenzia *Domei* riceve da San Francisco che, secondo informazioni avute da fonte degna di fede, serie divergenze si sarebbero manifestate fra il Ministro di Tailandia, Crosby, e il ministro degli Stati Uniti, Grant. Quest'ultimo sarebbe stato rimproverato di essersi spinto troppo oltre nella sua attività riguardante la situazione politica della Tailandia ed avrebbe deciso di rientrare in patria.

Il Governo dell'Indocina francese frattanto ha ordinato l'*embargo* totale sulle esportazioni dall'Indocina, ad eccezione delle merci destinate al Giappone. Si apprende d'altra parte che trecento commercianti cinesi residenti nell'Indocina hanno deciso di trasferirsi nella colonia portoghese di Macao.

Lo *Yomiuri Shimbun* riceve pure da Hanoi che una delle maggiori banche britanniche dell'Estremo Oriente, la « Hong Hong Shanghai Banking Corporation », ha deciso di cessare la sua attività, a causa della situazione politica ed economica che si è venuta sviluppando in Estremo Oriente. Questa banca aveva già chiuso, al principio di giugno, le sue filiali di Saigon, Caifa e Hanoi. Altre 21 filiali in Cina, in Giappone e nella Tailandia stavano facendo, già da tempo, preparativi per la chiusura. Il patrimonio della Banca sarà trasferito, secondo quanto si crede a Hong Kong e, in un secondo tempo, in Australia.

In occasione del 4° anniversario del giorno in cui la grande città internazionale è entrata nel conflitto cino-giapponese, le autorità hanno preso larghe misure di polizia per evitare disordini. Fino ad ora si segnalano soltanto due incidenti insignificanti. In un posto di guardia giapponese è stata gettata stamane una bomba e un'altra ne è stata lanciata a mezzogiorno nella via Nanchino. Altre bombe sono state trovate in altri luoghi ancora inesplose. Non si segnala fino ad ora alcun ferito.

La stampa filo-nanchinese invoca in articoli commemorativi, la fine dell'infelice conflitto cino-giapponese, osservando che la guerra sarebbe da lungo tempo terminata se talune potenze straniere come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Russia non avessero continuamente gettato olio sul fuoco. La Cina deve allontanarsi da simili alleati e collaborare senza di essi alla ricostruzione di una nuova Asia Orientale.

Si apprende che con decorrenza dal 1° settembre prossimo, è stata proibita in tutta la Corea la proiezione di pellicole cinematografiche americane.

Il *Nichi Nichi*, inoltre, informa che gli uffici di navigazione nipponici di Nuova York sono stati chiusi e che tutto il personale di essi rientrerà in Giappone.

I giornali discutono nel loro editoriali i provvedimenti economici presi dal Governo nipponico per far fronte alle attuali condizioni del Giappone. L'*Asahi*, occupandosi del conflitto tedesco-sovietico, osserva che, malgrado le notizie diffuse in proposito dagli anglo-americani, non sembra che gli aiuti anglo-americani alla Russia sovietica abbiano un carattere sostanziale. I Sovieti sono in proposito disillusi.

Come gli Stati Uniti armano i nemici del Giappone

Tokio, 13 agosto.

Il giornale commerciale *Chugai Shogyo* pone in rilievo che l'esportazione nord-americana di armi nei paesi dei mari del sud è aumentata dal 50 fino al 200 per cento in paragone dell'anno scorso. Il giornale osserva che gli Stati Uniti non mandano altre merci all'infuori di armi e munizioni in quei paesi. Nei primi quattro mesi dell'anno in corso le esportazioni di armi dirette dagli Stati Uniti in Estremo Oriente hanno dimostrato un incremento del 88 per cento per quanto concerne le Indie britanniche, del 56 per cento per quanto riguarda Hong Kong, del 139 per cento per quanto concerne la Birmania e del 288 per cento per quanto concerne la Malesia. In compenso gli Stati Uniti hanno importato materie prime da questi paesi, per un valore complessivo di 30.755.000 dollari.

Il bombardamento ininterrotto di Ciung King

Ciung King, 13 agosto.

Da sei giorni la capitale di Ciang Kai Scek è pressochè ininterrottamente bombardata dall'aviazione nipponica. Oggi è andato distrutto l'albergo dove risiedono quasi tutti i giornalisti stranieri. Nella giornata d'oggi si sono avuti appena sessanta minuti senza allarme.

(U. P.)

Una bomba incendiaria inglese, lanciata dalla Raf e rimasta inesplosa in aperta campagna, viene mostrata a una famiglia di contadini tedeschi che la esamina con vivo interesse.

Votazione sintomatica alla Camera americana

203 CONTRO 202 per il prolungamento della ferma

Washington, 13 agosto.

La legge per il prolungamento della ferma dei richiamati che dopo essere stata approvata dalla Camera e dal Senato doveva esserlo nuovamente dalla Camera, è stata approvata con 203 voti favorevoli contro 202, risultato che ha sorpreso il Governo poichè, al momento della votazione moltissimi deputati hanno abbandonato l'aula. Il capo della maggioranza ha detto che la stranissima situazione ha minacciato di trasformare la vittoria del governo in una sconfitta.

Le proporzioni della votazione hanno destato nell'opinione pubblica la più profonda sensazione. I giornali riportano la notizia con grossi titoli, tra cui spiccano a caratteri cubitali le due cifre della votazione ed informano che l'esito della votazione ha prodotto vivissima sorpresa nell'aula stessa della Camera il cui Presidente prima di rendere pubblico lo scrutinio ha fatto nuovamente contare i voti favorevoli e contrari, le cui cifre sono risultate esatte.

A ciò si aggiunge che la commissione del bilancio del Senato ha respinto all'unanimità la richiesta supplementare di un miliardo e 234 milioni di dollari presentata dal ministero della guerra per la costituzione di una scorta di carri armati e di cannoni antiaerei e anticarro per il caso di un conflitto. E' la prima volta dallo scoppio della guerra europea, che la commissione del bilancio respinge all'unanimità richieste di crediti per il ministero della guerra e della marina.

La motivazione del rigetto — a quanto informa la *New York Herald Tribune* — dice che la commissione ritiene che Roosevelt prepari l'entrata in guerra degli Stati Uniti e l'invio di un grande corpo di spedizione. Tale convinzione dei membri della commissione sarebbe dovuta soprattutto all'interpretazione delle dichiarazioni fatte, in seduta segreta, dal sottosegretario di stato alla guerra Patterson. Inoltre il senatore George, capo della commissione degli esteri, ha affermato esistere la possibilità che gli Stati Uniti rompano totalmente le relazioni commerciali con il Giappone.

Il ministro della marina, Knox, ha conferito con i dirigenti dei cantieri navali di Meardy, nel New Yersey, ove è stato proclamato lo sciopero, per esaminare le possibilità del loro passaggio alle autorità militari.

La forte scarsezza di piloti indurrebbe le autorità militari ad arruolare aviatrici con provata esperienza per il servizio di trasporto degli apparecchi dai centri di costruzione ai porti di imbarco ed ai centri aeronautici nazionali.

Parecchie centinaia di donne provenienti da Nuova York e da Nuova Jersey sono giunte nella capitale allo scopo di compiere una manifestazione di protesta contro la legge sulla estensione del servizio militare contro la politica militare e contro la politica interventista del Governo. Le donne si sono riunite nel cortile del Senato dove hanno ascoltato un discorso del senatore Clark il quale ha constatato che l'opinione pubblica nord-americana è per l'80 per cento contraria alla guerra. Nella stessa riunione la moglie del senatore Wheeler ha sollecitato le donne americane a intensificare la loro attività per salvare gli Stati Uniti dalla guerra.

Il giornale *Daily Mirror* attacca violentemente l'organo rooseveltiano *New York Times* accusandolo di facile ottimismo circa la condotta della guerra da parte della Gran Bretagna e dei Sovieti. Il *Daily Mirror* rileva che ogni qualvolta la stampa ufficiosa nord-americana annuncia successi inglesi e sovietici, essa viene clamorosamente smentita dai fatti che non è possibile nascondere al popolo americano, il quale diventa sempre più convinto della impossibilità di battere le Potenze dell'Asse.

Il ricupero delle ventidue salme del « transoceanico » inglese

Roma, 13 agosto.

L'agenzia ufficiosa britannica informa che ieri sera sono stati recuperati i corpi di tutti i 22 passeggeri e dei membri dell'equipaggio dell'apparecchio transoceanico britannico adibito al traffico tra l'Inghilterra e il Canadà e che si è schiacciato al suolo domenica ad Hillside.

Otto delle vittime sono cittadini britannici, e fra essi vi è il capitano Erb White, noto pilota delle « Imperial Airways ». La maggior parte degli altri passeggeri erano canadesi, alcuni dei quali piloti di aviazione i quali tornavano negli Stati Uniti per pilotare altri bombardieri attraverso l'Atlantico. A bordo vi era anche un certo numero di americani.

(Stefani).

Inchiesta in Svizzera sul corriere diplomatico anglosassone

Berna, 13 agosto.

(S.) — A proposito della notizia pubblicata da un giornale italiano secondo cui il corriere diplomatico britannico e quello americano esporterebbero dalla Svizzera materiale bellico senza l'autorizzazione delle competenti autorità, un comunicato ufficiale rende noto che sebbene nessun fatto concreto sia stato segnalato alle autorità federali, queste hanno tuttavia ordinato un'inchiesta.

I giornalisti stranieri residenti a Berlino fotografati durante la loro visita a Smolensk nel museo antireligioso che i bolscevichi avevano impiantato nella cattedrale, uno dei pochi edifici della città sfuggiti alla distruzione.

(Telefoto)

Manifestazione di amicizia italo-croata

Zagabria, 13 agosto.

In occasione della partenza da Segna del 2° battaglione del 2° reggimento della Divisione italiana « Re », il commiato è stato commovente e cordialissimo.

Sul posto dove nel 1937 furono uccisi dai gendarmi serbi alcuni giovani eroi croati, le truppe italiane hanno reso gli onori. La località era tutta seminata di fiori e dinanzi ad un altare da campo, due soldati italiani facevano la guardia d'onore. Erano presenti il generale Fiorenzuoli con alcuni ufficiali, il podestà, il vice Zupano ed una delegazione dell'esercito croato. Reparti delle truppe italiane e della milizia erano schierati accanto alle organizzazioni croate della gioventù, dei lavoratori e a una grande massa di popolo. Rappresentanti delle forze armate italiane hanno deposto sul luogo bellissimi fasci di fiori, mentre venivano intonati gli inni italiani e croato.

Ha preso poi la parola il podestà della città di Segna, che nel suo discorso ha rilevato che l'esercito italiano onorava il popolo croato rendendo così omaggio ai Caduti per la libertà della Croazia. L'oratore ha poi accennato come il popolo italiano sparge il suo sangue per la sua grandezza e la sua libertà e sotto la guida del Duce combatte insieme con le truppe germaniche per il nuovo e giusto ordine in Europa.

Località strategiche cinesi bombardate dagli aerei nipponici

Tokio, 13 agosto.

Da una base aerea dell'esercito giapponese nella Cina centrale si apprende che forze aeree dell'esercito nipponico hanno attaccato violentemente Sian, capitale della provincia dello Shensi, e Tungkwan, importante località strategica delle truppe del Governo cinese di Ciung King, sul fiume Giallo. Le azioni aeree nipponiche si sono svolte stamane prima dell'alba e malgrado l'intensa difesa contraerea, sono state efficacemente colpite posizioni nemiche e fabbriche di materiali da guerra. Gli attacchi si sono ripetuti poi durante tutta la giornata. Tutti gli apparecchi giapponesi, nonostante che alcuni di essi fossero stati raggiunti dal fuoco contraereo nemico, hanno potuto fare ritorno alle proprie basi.

La battaglia dell'Ucraina

Odessa isolata

Vani tentativi dei russi di fuggire attraverso i porti del Mar Nero

Berna, 13 agosto.

(S.) Scarseggiano le notizie da Mosca sulla situazione militare, mentre quelle che giungono da Berlino assicurano, pur senza fornire molti particolari, che l'offensiva, specialmente nell'Ucraina, continua vittoriosamente.

I corrispondenti svizzeri dalla capitale del Reich affermano infatti che tanto all'ovest che all'est di Odessa le forze tedesche hanno raggiunto il mare e che la città è completamente isolata. Le operazioni nell'Ucraina del sud hanno preso un'estensione e una portata gigantesca e hanno già messo sotto il controllo germanico tutta la parte inferiore del Dnieper. La parte del fiume di cui i russi sono ancora padroni non può essere efficacemente difesa, anche perchè i rinforzi non vi possono affluire che con estrema difficoltà in seguito all'interruzione delle linee di comunicazione e ai continui bombardamenti dell'aviazione tedesca.

Si continua a parlare di un'imminente offensiva contro la Crimea, ma non si ha alcuna conferma nè alcuna smentita della voce corsa circa il già avvenuto atterramento di paracadutisti.

Anche nel tratto centrale del fronte e in quello settentrionale la offensiva prosegue a svolgersi metodicamente malgrado la resistenza sovietica. A quanto si dice a Mosca, si combatterebbe ancora soprattutto a Briansk, a Belaj e a Kexholm. Secondo i russi, la tattica tedesca nella battaglia della Ucraina consisterebbe nell'attaccare contemporaneamente in tre direzioni in uno spazio di qualche centinaio di chilometri per dividere le forze di Budienny in varie parti. Inoltre i tedeschi intensificherebbero le operazioni oggi in un punto e domani nell'altro, in modo da non dare mai tregua al nemico. I giornali svizzeri esaminando il complesso della situazione pongono soprattutto in rilievo i successi ottenuti dall'offensiva nel settore meridionale. Secondo la *Neue Zurcher Zeitung* l'esercito del maresciallo Budienny si trova ormai da varii giorni in una situazione simile a quella dell'esercito di Timoscenko. Il *Journal de Génève* ritiene che la decisione non possa tardare molto in Ucraina e la *Gazette de Lausanne* dopo aver constatato che un'Armata tedesca è riuscita a scendere sul Nistro e un'altra a calare lungo il Bug, scrive che se una terza armata da Bielaja-Zerkow riesce a scendere lungo il Dnieper e a giungere a Elizabetgrad tutta l'Ucraina con le sue risorse immense dovrà cadere nelle mani del Reich.

Le navi scarseggiano e la Luftwaffe non dà tregua

Budapest, 13 agosto.

La battaglia di Odessa è nel suo pieno sviluppo. Secondo rapporti giunti al Quartier Generale ungherese le due armate sovietiche che difendono la zona di Odessa si trovano in gravi difficoltà. Insieme alle truppe germaniche e romene operano anche le truppe ungheresi. Si osserva che l'unica via di scampo rimasta alle armate sovietiche è quella del mare. Le due armate rosse tagliate fuori dal grosso dell'esercito tentano di raggiungere le coste del Mar Nero e di là imbarcarsi per sfuggire all'annientamento, ma l'aviazione germanica sorveglia le mosse del nemico rendendogli impossibile l'attuazione di una ritirata via mare. La situazione di queste due armate accerchiate diviene di ora in ora più drammatica.

Il comando rosso non dispone nel porto di Odessa di un numero sufficiente di imbarcazioni e quelle che vi si trovano sono continuamente bersagliate dall'aviazione germanica che bombarda quasi incessantemente il golfo di Odessa e quello di Kerson. Secondo il critico militare dell'ufficio « Budapest Ertesito » alle due armate sovietiche che difendono Odessa non rimane che una alternativa: arrendersi o essere distrutte.

Le due armate sovietiche non hanno via di scampo

Budapest, 13 agosto.

La situazione delle due Armate russe che si trovano nella zona di Odessa è aggravata al punto da poter essere definita catastrofica: telegrammi dal fronte ucraino dicono che, come si prevedeva, il trasporto di queste truppe si dimostra oltremodo difficile. A un trasporto via mare il Comando sovietico non può pensare, da una parte per mancanza di tempo e di tonnellaggio, dall'altra perchè l'Aviazione tedesca provvederebbe a stroncare ogni tentativo del genere.

Assieme alla baia di Odessa cadrà senza dubbio la baia di Cherson e per la flotta russa del Mar Nero verrà a delinearsi una nuova situazione, giacchè la più importante base l'ha perduta. Naturalmente il Comando delle truppe alleate combattenti contro le forze sovietiche conta anche con la possibilità che le due Armate russe trovandosi in una condizione di ora in ora più critica condurranno sforzi disperati senza economie di materiale umano, pur di ritardare la catastrofe, mentre il Comando alleato controlla ormai le operazioni in maniera assoluta e le conduce metodicamente a termine malgrado qualsiasi resistenza.

Un solo interprete di un Corpo d'Armata ungherese fino ad oggi ha interrogato fra disertori e prigionieri più di mille combattenti russi, compresi parecchi ufficiali appartenenti a tutte le razze: ucraini, russi bianchi, usbechi, turcomanni, kirghisi, e via di seguito. Il quadro che ci si può formare ascoltando queste deposizioni è triste e semplice: l'esercito russo batte in ritirata fra sofferenze senza nome. A quelli che si ritirarono dalla frontiera era stato detto che, passato il vecchio confine, avrebbero ricevuto nuovi indumenti; ma poi fu spiegato loro che gli aviatori nemici avevano distrutto i depositi e che non era rimasto più nulla. Le truppe hanno ricevuto viveri soltanto ogni due o tre giorni, quindi il saccheggio era per esse diventato una necessità.

I prigionieri sono quasi tutti dei giovanotti dall'aspetto tranquillo e non rivelano per nulla risolutezza e ardore di lotta, e raccontano che nel combattimento i comandanti si tengono dietro incitando con le armi in pugno; per spaventarli i comandanti dicono ai soldati che gli ungheresi attaccano i prigionieri alla coda dei cavalli o dietro i carri d'assalto oppure li accecano. A tutti viene chiesto se siano contenti del regime bolscevico e i soldati, in grandissima maggioranza analfabeti, rispondono regolarmente di no spiegando che da borghesi sono costretti a lavorare giorno e notte e non riescono a guadagnarsi il pane. Della situazione militare non sanno letteralmente nulla: ai commissari politici non prestano più fede e quando li sentono parlare li interrompono e li deridono: « Non facevamo che sentire — ha detto un prigioniero — che l'esercito russo sconfiggeva il nemico su tutti i fronti; abbiamo chiesto allora al commissario politico perchè mai ci ritirassimo di continuo e lui non ha saputo che rispondere ».

Molti russi appartengono a classi giovanissime; fatti prigionieri per primo domandano da mangiare. Le truppe hanno pure catturato dei veri comunisti rimasti in territorio ungherese per dirigere mediante stazioni radio il fuoco dell'artiglieria russa e naturalmente costoro, trattati come spie, sono stati subito fucilati.

I. Z.

Il console croato a Lubiana

Lubiana, 13 agosto.

E' annunciata la nomina del console croato a Lubiana nella persona del dott. Zvonimir Ivanic.

(Stefani).

Bruno Mussolini

Cerimonia a Santiago del Cile

Santiago del Cile, 13 agosto.

In memoria del capitano Bruno Mussolini — la cui morte gloriosa ha suscitato anche qui grande e sincero rimpianto — sono state celebrate solenni esequie nella Chiesa dei Salesiani.

Alla cerimonia di suffragio hanno partecipato il Nunzio apostolico, gli Ambasciatori di Germania, del Giappone e di Spagna, il Console generale di Bulgaria, le rappresentanze di tutte le Associazioni e della collettività italiana. Dopo il rito funebre — che si è svolto in un'atmosfera di commosso raccoglimento — il Rettore del Collegio salesiano, Padre Negri, ha pronunciato nobilissime parole di esaltazione per l'eroico figlio del Duce, altissimo esempio di sacrificio riassumente in se stesso tutte le virtù della razza italiana messe al servizio della Patria e della sua grandezza.

(Stefani).

Il III Premio Cremona

Le opere destinate alla Mostra di Hannover

Cremona, 13 agosto.

Come è già stato pubblicato, il 3 settembre prossimo verrà inaugurata ad Hannover una esposizione nella quale figureranno 85 opere scelte tra quelle esposte alla mostra del III Premio Cremona.

Dette opere, che in questi giorni sono state spedite alla volta di Hannover, sono di 72 pittori e precisamente: Mus di San Vincenzo della Fonte (Aosta); Mercadante di Torraca (Salerno); Mellicovich di Pontelambro e Longoni di Camerlata (Como); Trevisonno e Scarano di Campobasso; Catarsini e Di Prete di Viareggio; Ricchetti di Piacenza; Dante e Pasquale Virgilio di Sarno (Salerno); Barbieri, Sistini-Palli e Zambelli di Bergamo; Testa di Albino (Bergamo); Abbate di Casoria (Napoli); Amadio e Mori di Venezia; Maggi, Bianco, Vellano, Montezemolo, Fusina e Buratti di Torino; Pisani di Padova; Bartoli e Rossomando di Napoli; Cannone di Portici (Napoli); Torreani di Busto Arsizio; Annovi, Semprebon e Magnavacca di Modena; Gaudenzi di Anticoli Corrado (Roma); Basorini, Prada, Dal Forno, Gregori, Bellotti, Graziani, De Bendetti, Mezzoli, Pantaleoni, De Bellis e Tavernari di Milano; Bellotti di Sestri Levante; Tommasi, Lomi e Filippelli di Livorno; Lo Marti di Savona; Bocchi e Piffero di Roma; Degli Albertini e Beraldini di Verona; Lotti di S. Miniato (Pisa); Pavi e Torelli di Firenze; Ferrarini di Reggio Emilia; Perricone di Palermo; Antonioletti di Alessandria; Mangoni di Salsomaggiore; Toppi di Trieste; Tosi di Parma; Biglia di Novara; Rosa di Asti; Varnier di Vittorio Veneto; Leidi di Brescia; Poggioli e Nardi di Bologna; Guarneri, Busini e Tomè di Cremona; Misani di Annicco (Cremona).

Il Ministro Tassinari a Milano per i problemi del riso

Milano, 13 agosto.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste, Ecc. Tassinari, ha tenuto una riunione presso il locale Consiglio provinciale delle corporazioni presenti i Prefetti, i Federali, gli ispettori agrari ed i direttori delle sezioni dell'alimentazione delle provincie di Milano, Pavia, Novara e Vercelli, nonchè il presidente, il vice-presidente, il direttore dell'Ente nazionale risi ed il direttore generale dell'alimentazione. Sono stati ampiamente trattati i problemi relativi al riso, agli ammassi e alla alimentazione. Il Ministro ha impartito opportune direttive per le attività agricole in corso.

L'obbligo del prezzo sui prodotti in scatola

Con provvedimento in corso, sentito il Comitato Centrale per la disciplina dei prezzi, viene stabilito che i generi alimentari conservati in scatola debbano recare a stampa sulle etichette il prezzo di vendita al dettaglio. Il Comitato Centrale comunicherà prossimamente i prezzi nazionali dei vari generi conservati in scatola.

Giovane sacerdote perito in una ascensione al Cervino

Aosta, 13 agosto.

Una grave disgrazia è accaduta parecchi giorni or sono al Cervino; ma non ne fu data notizia per permettere che i parenti della vittima ne fossero prima informati. Due giovani sacerdoti torinesi che prendevano brevi vacanze in montagna, avevano deciso di compiere un'ascensione al Cervino: e questa veniva funestata dalla sciagura. Uno di essi, il sacerdote don Costantino Sandri, non si sa bene per quale motivo, scivolava, andando a finire in un precipizio e trovandovi immediata morte, mentre il compagno restava solo, impotente a recargli aiuto. Egli diede l'allarme, e poterono accorrere alcuni alpinisti che, con l'aiuto di guide, riuscirono a raccogliere la salma di don Sandri, alla quale furono rese funebri onoranze. Il giovane sacerdote era molto conosciuto e amato tra la gioventù torinese, avendo funzioni direttive in una grande istituzione giovanile.

Provvedimenti disciplinari presi dal Federale di Cuneo

Cuneo, 13 agosto.

Il Federale ha ritirato la tessera del Partito al fascista Sangiovanni Carlo, del Fascio di Mango, per macellazione clandestina di suini. Ha sospeso dal Partito e deferito alla commissione federale di disciplina i fascisti Galliano Giuseppe Biagio e Caramello Giovanni perchè si sono riscontrate irregolarità amministrative durante il periodo in cui gli stessi ricoprivano rispettivamente la carica di reggente del Fascio e coadiuvatore amministrativo nel Comune di Roburento. Ha pure sospeso dal Partito e deferito alla commissione di disciplina il fascista Giordano Giacomo perchè denunciato all'autorità giudiziaria per macellazione clandestina.

Denunciati al Tribunale Speciale per reati in danno della valuta

Ancona, 13 agosto.

Sono stati denunciati al Tribunale speciale per la difesa dello Stato tali Mario Soprani di Castelfidardo e Orlando Orlandi di Ancona, il primo come presidente il secondo come direttore del Consorzio tra fabbricanti italiani di fisarmoniche, per avere truffato in danno della valuta nazionale.

Il commercio dei combustibili

Ditte colpite

Roma, 13 agosto.

Il Ministero delle Corporazioni informa che le seguenti ditte commerciali, resesi colpevoli di infrazione alle norme in vigore per il commercio dei combustibili e blocco dei prezzi, sono state denunciate alla competente autorità giudiziaria: Cassani Angelo, Treviglio (Bergamo); Pirovano Ernesto, Milano; Vitalini Giovanni Battista, Desio (Milano); Regazzoni Luigi, Milano; Ferro Felice, Milano; Pelosi Ernesto, Torino; Lubio Eugenio, Trento; Rigon Silvio, Thiene (Vicenza).

Il Ministero delle Corporazioni ha impartito disposizioni perchè, in attesa della decisione dell'autorità giudiziaria, alle ditte suddette sia sospesa la licenza di esercizio.

20 mila sigarette americane e profumi francesi per 130 mila lire sequestrati a Milano

Milano, 13 agosto.

La polizia, venuta a conoscenza di un commercio clandestino di profumi francesi che si faceva da alcuni parrucchieri del centro, ha fatto sopraluoghi e perquisizioni che hanno dato il risultato previsto. Più di 130 mila lire di merce è stata sequestrata e i proprietari e conduttori dei negozi in cui si faceva il commercio clandestino sono stati denunziati a piede libero.

Contemporaneamente una operazione veniva compiuta in un albergo cittadino, dove certi Giuseppe Matteucci e Scala Agresta, di Bologna, avevano depositato alcune valigie contenenti 20.000 sigarette americane trafugate a suo tempo in Grecia e in Jugoslavia durante la guerra e portate qui da certi Gino Giansanti Belanderini e Aldo Semini di Ancona. Con i suddetti sono stati denunciati anche certi Giorgio Arneri e Guido Pennacchioni, responsabili di aver commerciato le sigarette a prezzi proibitivi. Altri responsabili e complici sono stati scoperti a Bologna, dove si sarebbero venduti a 35 e 40 lire il pacchetto 90 mila sigarette americane e inglesi.

Cacciatore in grave stato che scagiona il compagno feritore

Piacenza, 13 agosto.

A Monticelli d'Ongina, nella bassa del Po, in località detta « Piombina », dove solitamente si trova facile cacciagione, erano stamane convenuti per una partita di caccia quattro amici milanesi. Verso le 7, mentre si aggiravano fra i campi, improvvisamente uno sparo feriva gravemente all'emitorace sinistro certo Consalez Armando, di 47 anni, impiegato, da Milano. Il ferito venne subito soccorso e trasportato all'ospedale di Villanuova d'Arda, e quindi a quello di Cremona, e ivi ricoverato con prognosi riservata.

Secondo la versione data dal Consalez, la sua ferita deriverebbe dall'essergli sfuggito di mano il fucile dal quale sarebbe partito il colpo. Ma sembra che tale versione sia un atto generoso verso i compagni. Le indagini dei carabinieri pare abbiano assodato che il colpo sia partito inavvertitamente da uno dei compagni di caccia. Proseguono le indagini.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA